

GENNARO LUONGO
Università di Napoli "Federico II"

Due agiografi napoletani per san Francesco di Paola:
Davide Romeo e Paolo Regio

1. Due agiografi dell'ambiente napoletano

È noto, grazie agli studi di Jean-Michel Sallmann¹, il fenomeno significativo della produzione agiografica napoletana dalla seconda metà del Cinquecento fino all'inoltrato Settecento: proprio nel periodo immediatamente successivo al Concilio di Trento, e *pour cause*, c'è un forte impulso a tale produzione, che fa del testo agiografico un libro di lettura edificante, ma anche uno strumento apologetico marcatamente antiereticale: «La crescita delle Vite di santi fa parte di un progetto di riconquista delle masse cattoliche e risponde alla domanda di un pubblico avido. Anche se questo genere letterario è divenuto difficilmente accessibile al lettore odierno, esso rappresentava verso il '600 uno dei settori più dinamici della vita culturale»².

Una decina d'anni fa mi sono occupato, per i miei interessi sia per l'agiografia napoletana, specialmente ianuariana, sia per le raccolte di Vite dei santi di età moderna, di Davide Romeo, uno dei

¹ SALLMANN 1990; SALLMANN 1994; SALLMANN 1996. Sull'ampio patrimonio delle raccolte agiografiche, sulla loro natura e funzione, cfr. BOESCH GAJANO 1985; BOESCH GAJANO (a cura di) 1990; LUONGO (a cura di) 2000; BOESCH GAJANO – MICHETTI (a cura di) 2002. Risultano ancora utili le notizie di BOLLAND 1643, pp. XV-XXIII, e di AIGRAIN 1953 (2000).

² SALLMANN 1994, p. 326.

due agiografi operanti a Napoli nell'ultimo trentennio del Cinquecento³. Il Romeo e soprattutto Paolo Regio sono intellettuali impegnati nella vita culturale ed ecclesiastica di Napoli e del Regno: il primo in latino, l'altro esclusivamente in italiano, sono autori di numerose agiografie. Le loro raccolte si distinguono dai più famosi collettori di Vite di Santi, dal Vizelius al Lippomano al Surio⁴, perché non editano testi antichi, ma sono veri e propri agiografi, rielaborando, anche al di là di una vasta tecnica parafrastica, passioni e Vite di santi, in maniera originale, mossi dall'esigenza di soddisfare le nuove tendenze devozionali.

Le raccolte dei due agiografi seguono un criterio selettivo dettato dal radicamento locale del culto: santi nati o residenti a Napoli e nei centri dell'Italia meridionale, santi di cui si conservavano anche solo reliquie. Il primo, Davide Romeo, risponde pienamente a questa impostazione, componendo le *Vite dei sette santi protettori di Napoli* (1571) e successivamente dei cinque sorrentini (1577), ma non trascurando anche alcuni santi particolarmente venerati a Napoli, come s. Restituta o s. Candida e soprattutto Tommaso d'Aquino e Francesco di Paola⁵.

Paolo Regio, come vedremo, è una figura di assai più alto spessore e varietà di interessi, occupando un posto di primo piano nella vivace vita culturale di Napoli⁶: se la sua poliedrica figura intellettuale spazia dal campo della poesia profana petrarchesca e pontaniana alla teologia, il suo maggiore interesse è proprio per l'agiografia, che è anche poi il motivo maggiore della sua fortuna.

³ LUONGO 2000.

⁴ LIPPOMANUS 1551-1560 (su Alvise Lippomano cfr. SPANÒ MARTINELLI 1991); SURIUS 1570-1575 (su Lorenz Sauer [Surius] cfr., oltre a AIGRAIN 2000, p. 326; HOLT 1922; AUTORE 1941).

⁵ ROMAEUS 1571 e 1577. L'edizione del 1577, non senza modifiche delle prefazioni e del testo, reca in aggiunta l'altra opera sui santi sorrentini. Cfr. LUONGO 2000.

⁶ Cfr. LUONGO 2011.

2. Davide Romeo un ecclesiastico calabrese trapiantato a Napoli

Il Romeo opera a Napoli dalla fine degli anni '60 ed è noto principalmente per le due raccolte sopra menzionate sui santi napoletani e sorrentini, anche se non disdegnò la musa poetica latina, di cui rimane qualche esile testimonianza, e curò l'edizione di talune opere di pastorale⁷. Nato in Calabria probabilmente negli anni '30 o agli inizi degli anni '40 del Cinquecento, non una volta rivendica orgogliosamente la sua origine calabra: *Philocasius Calaber Praesbyter saecularis* lo definirà il Chioccarello⁸. Egli nasce infatti a Filogaso, nel versante tirrenico delle Serre, oggi un comune della provincia di Vibo Valentia:

Philocasium, opidulum inter Vibonem et Scylacaeum: locus hic mutus, ubi procreatus, natus, altus et doctus sum cum grata mihi recordatione in mente nunquam versari non potest; hanc meam germanam patriam esse prorsus numquam negabo⁹.

Tale amore e orgoglio per la patria calabrese è motivo, credo, assolutamente non secondario, dell'inserimento *extra ordinem* nel volume dei Sette santi protettori napoletani della *Vita Sancti Thomae Aquini* (sic), santo per il quale egli non disdegna o non rifiuta espressamente la falsa tradizione della nascita a *Bellicastrum Calabriae* o della provenienza meridionale della madre Teodora: non a caso la *Praefatio* è dedicata al cardinale Guglielmo Sirleto, vescovo di Squillace. Parimenti si comprende anche il motivo della composizione della *Vita Sancti Francisci Paulani*: entrambe le Vite avevano indubbiamente anche una finalità devozionale e promozionale del culto dei due grandi santi così cari ai napoletani, che si sarebbero impegnati nel corso degli anni seguenti a chiedere a Roma il solenne riconoscimento del patronato¹⁰.

⁷ Cfr. LUONGO 2000, pp. 44-47.

⁸ CHIOCCARELLO 1780, p. 142.

⁹ *Vita Euphebi*, in ROMAEUS 1571, pp. 109-110.

¹⁰ Il dottore Angelico sarà proclamato ottavo protettore della città partenopea nel 1605; Francesco di Paola sarà inserito nel folto gruppo di santi coprotettori nel 1626. Cfr. GALASSO 1982; SALLMANN 1982; SALLMANN 1996, p. 109.

L'inserimento delle due Vite nel volume del 1571 era giustificato dal *prospectus operis* indicato dall'indice del volume e dalla Lettera finale al Lettore, che disegnava il progetto di un'opera in quattro libri: dopo il primo dedicato ai patroni napoletani e il secondo ai santi sepolti a Napoli, il terzo doveva raccogliere le Vite dei santi «nati vel mortui vel humati in regno Neapolitano», con il quarto destinato a trattare dei beati napoletani e del Regno.

Ho già tratteggiato altrove le caratteristiche del lavoro del Romeo, il criterio regionalistico, la prevalenza per i santi antichi, eccezion fatta per Tommaso e Francesco, la preferenza netta per i santi vescovi, nei quali egli ama delineare la figura del pastore della Chiesa vigilante della verità e dell'unità secondo i dettami controriformistici, anche con il rischio frequente di storici anacronismi. Varie volte il Romeo fa solenne professione del mestiere di storico, rivendicando per sé l'amore della verità, la *diligentia investigandi*, il *diligenter inquirere*. Ho mostrato però quanto poi tale professione di coscienza critica si traduca effettivamente in atto e quanto invece non sia da attribuire alla topica tradizionale e all'inventiva agiografica, che sopperisce assai generosamente alla povertà delle scarse fonti disponibili.

Il nostro autore conosce bene il mestiere dell'agiografo e utilizza bene l'armamentario dei motivi comuni, come vedremo anche nel caso specifico della *Vita Francisci Paulani*.

3. La *Vita Francisci Paulani* del Romeo

La prima edizione della *Vita Francisci Paulani* è del 1571 per i tipi dell'importante tipografia di Giuseppe Cacchi, in calce al volume che porta il titolo *Septem divi custodes ac praesides urbis Neapolis. His adscripsimus Thomam Aquinum (sic), Franciscum Paulanum*. La seconda edizione dell'intero volume, che modifica non poco non solo le prefazioni alle singole Vite, ma finanche il testo, è del 1577, e contiene anche la nuova opera *Quinque divi custodes ac praesides urbis Surrenti*: questa seconda edizione dalla quale si cita, sostanzialmente identica alla prima per le pagine 188-212, apporta qualche variazione e ampliamento con l'ag-

giunta di alcuni episodi di divinazione e predizione (perciò la seconda edizione procede con due pagine in più e con l'aggiunta finale di sei). Alla fine della *Vita Francisci* sono aggiunti i nomi dei beati compagni: Bernardino da Cropalati, suo successore designato dell'Ordine, Antonio Buono, Arcangelo De Carlo, Francesco Maiorano e Nicola da Longobardi. Chiudono il volume tre *orationes* della festa del Santo e infine un carme in latino *incerti poetae* in lode del Santo (pp. 228-232)¹¹.

La *Vita*, scritta «con più diffuso stile e con diligenza più accurata»¹², è dedicata al vescovo di Reggio Calabria Gaspare Ricciullo del Fosso († 1592), dell'Ordine dei Minimi, cosentino, della stessa diocesi del Santo. L'amor patrio prorompe subito in un'esaltazione della terra natia: «Hi sunt fructus quos Calabria nostra omnium bonarum rerum antiquissima parens atque educatrix ex sese edere solet». La Dedicata, che reca la data del 1° gennaio 1571, si chiude con l'annuncio del proposito di scrivere anche degli undici martiri calabresi, sette compagni di Francesco di Assisi e quattro sepolti e venerati a Rossano.

Nel *Prologo* (pp. 188-190) l'autore nel richiamare la sua composizione della *Vita* dell'Aquinate, traccia un curioso parallelismo antitetico tra i due santi, costruito con stile alto e solenne, che è indice anche dell'impegno retorico dell'autore:

alter summo loco natus, alter terrae filius,
ille ditissimus, hic inanissimus;
illinc humanarum atque divinarum scientia, hic rerum omnium inscitia;
hic dux et quasi signifer, ille comes et sectator;
ille paruit, hic praefuit¹³.

La chiusa nel rilevarne la differenza sottolinea la comunanza nella gioia del cielo: «nulla ergo in iis inter ipsos similitudo (uterque fortasse Calaber), nisi ambo viri boni, religione, sanctitate et

¹¹ ROMAEUS 1577, pp. 227-232.

¹² PERRIMEZZI 1713, c. 2v.

¹³ ROMAEUS 1577, p. 188.

moribus similes, concordi nunc amicitia et caritate inter se complectuntur»¹⁴.

Come d'obbligo nel prologo c'è la dichiarazione della grandezza del compito e la professione della modestia e limitatezza delle capacità dell'autore: «scripsimus iam de Thoma Aquino, nunc de Francisco Paulano breuius quam res postulat». Nella proposizione della materia già si coglie un aspetto fondamentale dell'opera, che si occuperà dei miracoli del Santo, dei quali non ci sono stati a memoria sua e dei padri di più numerosi, più grandi e più manifesti. Non manca neppure la professione della fedeltà alle leggi della storia nell'enumerare e recensire la prodigiosa taumaturgia: «historiae leges nos neglecturos non esse persuasum habemus». La preoccupazione teologica di attribuire la potenza taumaturgica del Santo a Dio è espressa molto chiaramente: lo spegnimento di incendi, le guarigioni di ciechi, sordi, muti, storpi, paralitici sono il segno dell'amore di Dio per il Santo. Infine non potevano mancare l'invocazione e la richiesta d'aiuto, che vengono rivolte proprio al Santo, perché sia *auctor, socius et adiutor* allo scrittore, che si dichiara privo delle capacità retoriche, di saggezza e di ingegno.

È necessario anticipare quanto l'Autore afferma alla fine dell'opera: dopo aver detto che non rientrava nel suo intento di *dinumerare* tutti i miracoli operati dal Santo in vita e in morte, più numerosi delle stelle, egli rimanda a tal fine il lettore ai documenti: «ex diplomatibus, privilegiis et ex actis publicis, unde haec deprompta sunt». Un chiaro rinvio al *volumen* degli *Acta* dei processi turonense e calabrese, che Romeo lamenta che gli sia stato mostrato da un sacerdote dell'Ordine troppo tardi, quando ormai il libro era stato già stampato, onde promette che, *Deo volente*, potrà procedere a correggere e accrescere l'opera testé conclusa¹⁵.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*, p. 226: «Hoc volumen eius rerum gestarum maximum nobis, edito iam libro, ostendit nunc Stephanus sacerdos ex eadem societate divi Paulani: vir natus Massae, quae est urbs inter Surrentum et Athenaeum promontorium.

Sorge qui quindi il problema della fonte o delle fonti cui attinge il Romeo per la sua opera, viste anche le divergenze che già fin dall'inizio si evidenziano rispetto a una certa tradizione: il contenuto della *Vita* dimostra, come vedremo, il certo influsso della *Relatio* di Giacomo Simoneta¹⁶, uditore della Sacra Rota, poi cardinale, e soprattutto della bolla di canonizzazione *Excelsus Dominus* di Leone X (1° maggio 1519)¹⁷. Dopo una breve descrizione ed esaltazione della cittadina di Paola, già nobile, ma nobilissima per aver dato i natali al Santo, Romeo inizia a raccontare della famiglia del Santo, definendola non senza enfasi modestissima e povera; il padre Giacomo è, a suo dire, un *vir humilis et obscurus*, illetterato e analfabeta, senza arte alcuna, povero: «nulla arte, vel humili aut sordida, nullis opibus, nullis facultatibus, sine censu, sine honore». Al contrario la *Vita* anonima esaltava le *magnas eleemosynas* che i genitori elargiscono ai poveri e parlava del terreno di proprietà del padre, ove l'adolescente Francesco inizierà la sua vita eremitica¹⁸. Nonostante l'estrema povertà, il padre, uomo di singolare bontà, modestia, virtù e religiosità, con la moglie Vienna forma una coppia di autentici cristiani, che con la fatica e il sudore sostiene lo stato di povertà¹⁹.

Si narra quindi del voto fatto a san Francesco di Assisi, della nascita, del prodigio delle fiaccole accese sopra la casa natia nella notte, viste da un parente venuto a chiamare il padre *ad operam mercennariam*, presagio di un futuro radioso; ma è taciuto il particolare dell'infermità ad un occhio prodigiosamente guarita con

Utinam superiore mense ostendisset, antequam librum edidissemus. Sed si Deus vitam otiumque nobis dabit, emendatiora et uberiora, Christiane lector, haec leges, innumerabilia colligemus, nec ullum sine locuplete auctoritate ac teste».

¹⁶ *Relatio d. Jacobi Simoneta*, ora in *Documenti* 2000, pp. 663-681, da cui cito.

¹⁷ *Bulla canonizationis S. Francisci de Paula, Excelsus Dominus*: SURIUS 1578, pp. 492-500. Il testo della bolla papale è anche in GALUZZI, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola. L'approvazione del culto e la canonizzazione con documentazione inedita* (1969), ora in GALUZZI 2009, pp. 158-174, da cui si citerà.

¹⁸ *Libellus*, 1, 6, p. 107, da cui si citerà d'ora in poi; vd. anche *Vita*.

¹⁹ ROMAEOUS 1577, p. 191.

l'invocazione al Santo di Assisi secondo il racconto della *Vita* anonima²⁰. Per la grandissima povertà il fanciullo non va a scuola ed è perfettamente *sine litteris*, imparando dal padre solo l'*Ave Maria* e il *Pater*, ma agiograficamente l'Autore dice che ciò fa parte del disegno di Dio secondo cui un *homo sine litteris* può pensare alla vita eterna e *sanctissime vivere*. È evidente l'adozione del topos della *docta ignorantia*. Anche successivamente, infatti, e ripetutamente il Romeo insiste sulla mancanza di alfabetizzazione, che non gli impedirà però di spiegare i misteri della fede e interpretare la Parola di Dio o di parlare in lingua francese: si veda la meraviglia del re Luigi XI: «demirabatur eum sanctissime vivere [...] res caelestes et graves de religione locos illitteratum hominem tractare, sententiam legesque Dei interpretari»²¹. Così anche l'altro brano nel quale ci si meraviglia che un uomo illetterato potesse parlare e convincere uomini di altra lingua e nazione:

mirum videtur homunculum rudem, communium litterarum omnino expertem atque ignarum homines natione et lingua barbaros movisse, in suam adduxisse sententiam et eiusdem linguae societate non coniunctum eorum linguam intellegere, noscere atque loqui²².

Mi pare evidente qui la dipendenza del Romeo dalla *Relatio*:

illud vero quem non agat in stuporem quod rudis homunculus, nulla prorsus litterarum cognitione, rerum omnium egentissimus, tantum potuerit ut inter exteris nationes, lingua moribusque dissonas, novam religionem tam facile fundaverit²³.

²⁰ *Libellus*, 1, 2, pp. 106-107: sulla notizia della malattia a un occhio, vd. ora BENVENUTO 1999, spec. p. 523.

²¹ ROMAEUS 1577, p. 207.

²² *Ibidem*, p. 208. Che, al di là della topica agiografica, Francesco non fosse *il-litteratus* e sapesse leggere e scrivere ha ben argomentato, per es., GALUZZI, *La cultura e l'epistolario di frate Francesco da Paola* (1980), ora in GALUZZI 2009, pp. 124-132.

²³ *Relatio*: in *Documenti* 2000, p. 664.

Secondo il modello topico dell'agiografia antica il fanciullo è già perfettamente santo e dotato di tutte le virtù, il classico motivo del *puer-senex*:

Erat enim puerili specie, senili prudentia;
aetate puer, gravitate senex,
ut praeter aetatem puerile nihil haberet,
cum pueriliter nihil umquam fecerit²⁴.

Dopo l'entrata a undici anni nel convento di San Marco Argentano, l'anno di *famulatus* e il successivo pellegrinaggio ad Assisi, c'è la scelta all'età di tredici anni della vita eremitica: notiamo ancora come il Romeo ricorra all'altro topos agiografico del precorrimiento, anticipando all'undicesimo anno di età l'entrata di Francesco nel monastero francescano quale oblato, diversamente da quanto si deduce dalla *Vita* anonima e dal processo cosentino²⁵. Manca ogni accenno a Roma e all'episodio dell'incontro con lo sfarzoso corteo di un cardinale, così come viene taciuta l'esperienza della visita agli eremiti, come diceva l'antica *Vita*, secondo cui il giovinetto si reca a visitarli, «a somiglianza di S. Antonio», per osservare e imitare la loro esperienza²⁶. Dopo l'accenno alla scelta anacoretica (*in solitudinem se contulit*), c'è un primo enfatico elogio della santità di Francesco («castissimo, religioso, puro, semplice, santo, sincero»), che precede la descrizione del rigido tenore di vita, della durissima dieta alimentare, alla maniera, aggiungiamo noi, della più rigorosa ascesi di alcuni Padri del deserto o anche di un Nilo di Rossano o altri monaci

²⁴ ROMAEUS 1577, p. 193.

²⁵ *Libellus*, 1, 6, p. 107; vd. soprattutto la deposizione del rev. Giovanni Antonachio al Processo Cosentino (*CPC*, t. 6, pp. 42-43). In *CPC* è riprodotto il testo originario italoabrese con la trad. lat. approntata a Roma da Sigismondo Pindaro, a cura di MARIO M. PINZUTI (1963). L'edizione parziale dei processi cosentino e turonense è, come noto, in *AASS Aprilis* 1675, pp. 120-193. Utile è una versione italiana recente in *Documenti* 2000.

²⁶ *Libellus*, 1, 6, p. 107.

italo bizantini:

in solitudine tantum cibi et potionis adhibebat, ut reficerentur vires, depellerentur fames et sitis. Pascebatur agrestium arborum pomis, asperis crudisque herbis. Pernoctabat in nive, se in montibus uri patiebatur, per paucas horas dormiebat²⁷.

Il racconto si snoda quindi d'ora in poi senza una precisa scansione cronologica fino all'andata in Francia, con una lunga enumerazione dei tanti miracoli operati da Francesco, taluni narrati con particolari, altri semplicemente accennati, intervallati ogni tanto da quelli che potremmo chiamare i sommari di miracoli: «omnes aegroti, infirmi, exangues, enervati, errore, mente, oculis, auribus membris capti, ad eum concurrebant vel deducebantur» e grazie all'intercessione del Santo venivano guariti²⁸. Manca anche una precisa indicazione del progressivo espandersi dell'esperienza comunitaria e della fondazione dei diversi insediamenti monastici, che vengono qua e là citati solo in occasione di miracoli. Una dozzina circa dei miracoli narrati mi sembrano dipendere direttamente dalla *Excelsus Dominus*: ne è prova la sequenza identica di alcuni, per es., i miracoli dei lebbrosi Marcello di Cardilla e Guido Lipanto²⁹, la guarigione della cieca Giulia Catalano, oppure gli episodi della lampada miracolosamente accesa, la guarigione di Francesco, figlio di Giovanna Coratore, dell'uomo di Rovito colpito da cecità o dell'uomo trovato morto dai cacciatori (gli ultimi tre episodi appartenenti al processo Calabrese "addizionale").

Viene narrata abbastanza estesamente l'apparizione di un fraticello che ingiunge al Santo di abbattere la prima chiesa in costruzione per farne una più grande. È interessante a tal proposito rimarcare la differenza con le fonti: mentre infatti il teste 37 del

²⁷ ROMAEOUS 1577, p. 194.

²⁸ *Ibidem*, p. 196.

²⁹ I nomi dei due miracolati (Marcellus de Cardilla e Vidus Lipanthus, p. 197) derivano al Romeo dalla bolla di canonizzazione; nelle fonti processuali invece il nome del primo è Maurello/Maurellus: *CPC*, t. 2, pp. 22-24; il secondo è chiamato Guido Lipareto/Liparetus: *CPC*, t. 70, pp. 172-173.

Processo Cosentino, Antonio Mendolilla «et tutti li altri credettero che fossi stato homo mandato da Dio»³⁰ e la Bolla di canonizzazione di Leone X con circospezione dice che «alcuni pensarono» che si trattasse di san Francesco d'Assisi³¹, più decisamente il Romeo attribuisce al Santo stesso l'identificazione, affermando che «hunc beatum Franciscum Assisiatem fuisse dicebat Paulanus»³².

Viene quindi raccontata la prodigiosa riparazione della fornace, poi il miracolo delle fave, la traversata dello Stretto di Messina: il racconto della fornace, secondo cui il Santo «entra» in essa e ne esce illeso, tramato secondo il modello biblico dei tre fanciulli (*Dan 3*), deriva dalla bolla di canonizzazione e trova riscontro solo nel processo turonense³³. Viene solo accennata la guarigione di Giacomo di Tarsia, signore di Belmonte, affetto da un ascesso alla gamba, su cui c'è una dettagliatissima deposizione del figlio Galeazzo, primo teste al processo di Cosenza³⁴, o la guarigione di Marcello Cardilla.

Merita attenzione il dettagliato racconto sull'incontro-scontro di Francesco con il frate Minore Antonio Scozzetta (Scotet per

³⁰ *CPC*, t. 37, p. 116.

³¹ *Excelsus Dominus* (SURIUS 1578, p. 494; GALUZZI 2009, p. 161): «Fertur etiam tunc fratrem quendam, S. Francisci habitu indutum, ex improvviso Franciscum de Paula increpasse [...]. Unde non immerito plerique illum beatum Franciscum fuisse existimaverunt».

³² ROMAEUS 1577, p. 195. È da sottolineare l'uguale sequenza nella narrazione tra la Bolla e il testo del Romeo: *Excelsus Dominus* (SURIUS 1578, p. 494; GALUZZI 2009, p. 161): «Postridie vero nobilis quidam Consentinus supervenit, qui eidem beato pro aedificanda ecclesia magnum auri et argenti pondus obtulit» ~ ROMAEUS 1577, p. 195: «Postridie eius diei nobilis quidam Consentinus magnum auri et argenti pondus oblatum (sic) largitus est Paulano, quo ad templi aedificationem uteretur».

³³ *CPT*, t. 53, p. 396: «Ipsam fornacem vehementi ignis calore estuantem intravit»; *Excelsus Dominus* (SURIUS 1578, p. 495; GALUZZI 2009, p. 167): «Signo crucis facto, intrepide dictam fornacem ardentem intravit, ac illam solus reparavit, indeque absque lesione aliqua incolumis exivit».

³⁴ *CPC*, t. 1, pp. 14-18: anche il Regio ne farà un lungo resoconto (REGIO 1578, p. 28).

l'Anonimo) e la successiva pacificazione, perché raffrontato con le fonti, mostra chiaramente lo spirito e la retorica trasfiguratrice dell'agiografo Romeo. La storiografia francescana fa di Antonius Scozectus un beato, nativo di Amantea, erudito, grande predicatore, guida spirituale, che curava anche i malati col segno della croce, morto nel 1470, «famoso per i molti prodigi anche dopo la morte»³⁵. L'anonimo autore del *Libellus* inserisce l'episodio tra i tanti miracoli, raccontando assai brevemente in dieci righe che il frate Minore, del quale tace il cognome, recatosi dal Santo, lo rimprovera per il suo modo di curare i malati con frutti ed erbe, laddove avrebbe dovuto mandarli dai medici; segue quindi una notazione secca sul suo stato di salute («erat autem etiam ipse infirmus»). Il Paolano per tutta risposta lo accosta al fuoco e, preso con le mani un tizzone ardente, senza peraltro avvertire alcun dolore, fa per darglielo dicendo: «Prendilo per riscaldarti: è necessario che si faccia la volontà di Dio»³⁶.

Secondo il testimone Antonio di Gerane di Fellingine del Processo Ambianense i medici calabresi, mossi da gelosia, rancore e odio verso il Santo, che toglieva loro clienti, istigano il frate francescano, che recatosi dal Santo in pieno inverno, lo aggredisce criticando il suo modo di curare i malati con «poma, pira et cetera eius generis», laddove dovrebbe piuttosto lasciare la cura ai medici; il Santo, vistolo «insanum et trementem propter frigus», preso un tizzone ardente in mano fa per porgerglielo dicendo: «Riscaldati un poco e poi ti risponderò». Al che il frate, «ristorato dall'ardore dello Spirito santo», pentito, si prostra ai piedi di Francesco. Il racconto si conclude con l'annotazione che il frate in seguito divulgò la fama di santità del Paolano³⁷.

La Bolla di canonizzazione riporta estesamente l'episodio: il frate francescano, definito «vir doctissimus integerrimaeque vitae», accusa nelle sue prediche il Santo di ignavia e ignoranza

³⁵ WADDING 1648, VI, p. 707 (II).

³⁶ *Libellus*, 2, 14, p. 109.

³⁷ *PA*, 9, pp. 121-122.

crassa; quindi, inviato dai confratelli, si reca da lui a Paola, comprendolo di contumelie; ma il «vir Dei constantissimus patientissimusque, tot conviciis et iniuriis nullatenus fractus ac ne commotus quidem», prende i tizzoni ardenti in mano e stringendoli strettamente, «manifeste ostendit in Dei virtute omnia fieri posse»; il racconto si conclude poi con il pentimento del frate, che successivamente celebra la santità di Francesco³⁸.

Romeo nella scia della Bolla ricama sull'episodio, con amplificazione e sfoggio di retorica, un racconto di ben tre pagine³⁹, dalle quali sembra trasparire un vero e proprio conflitto tra religiosi, che va ben oltre il sentimento di invidia. Secondo il nostro agiografo il frate non perde occasione nelle prediche quotidiane per denigrare il Santo: «Mi vergogno di quel Francesco di Paola, un modesto omuncolo senza ingegno, illetterato, semplice, antiquato, idiota, inesperto di tutto, rozzo e ignorante. Si vanta di operare con erbe e incantesimi (*cantionibus*), con fasce di lino e segni, promettendo di fare ciò che neppure Cristo faceva». Il francescano si reca addirittura a Paola e affronta apertamente il Santo, che «pazientissimo e fermissimo» non si lascia turbare dalle grida e dalle aspre parole; anzi, accoltolo nella sua cella, presi in mano dei carboni ardenti glieli porge dicendo: «Riscaldati con questo fuoco; sei freddo infatti e nell'ardore della carità raffredderai i tuoi bollenti spiriti»⁴⁰. La vicenda si conclude con il pentimento del frate, che in seguito non farà che parlar bene del Santo.

È già stata rimarcata la rilevanza dell'elemento del fuoco nelle biografie di Francesco, quale segno e indicatore della sua santità⁴¹,

³⁸ *Excelsus Dominus*: SURIUS 1578, p. 497; GALUZZI 2009, pp. 167 s.

³⁹ ROMAEUS 1577, pp. 200-202.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 201: «“humilis, pro Christe, homunculus sine ingenio, sine litteris, simplex, antiquus, idiota, rerum omnium imperitus, rudis et ignarus” [...] Paulanus probris omnibus et maledictis vexatus, patientissimus et constantissimus fuit, nec clamoribus his asperisque verbis commotus aut perturbatus est. [...] “Calefias hoc igni; nam frigidus es atque in caritatis fervore ferventissimae refrigeres”».

⁴¹ FIORINI MOROSINI 2000, p. 177.

come si evidenzia anche da altri episodi, nei quali il Santo stesso spiega che il gesto del toccare i carboni ardenti rimanendone totalmente illeso significa che «coloro i quali servono Dio con cuore perfetto, tutte le creature gli obbediscono»⁴².

Altro lungo racconto è dedicato all'inchiesta voluta da Paolo II e affidata al prelado pontificio, del quale si dice però solo che è un *cubicularius* del pontefice, senza farne il nome⁴³: in questo racconto si nota la grande libertà narrativa e il gusto dell'amplificazione agiografica del Romeo, che trasforma non pochi particolari sia rispetto alla deposizione del teste al Processo Cosentino (rev. Carlo Pirro, accompagnatore del prelado a Paola), sia alla bolla pontificia⁴⁴. Il prelado, inviato presso il vescovo cosentino Pirro Caracciolo con lo scopo di «curiose de Francisco Paulano inquirere», ricevuta ferma attestazione sulla sua santità, si reca di persona a Paola. Il Santo intanto predice a un confratello la sua venuta e andandogli incontro e chiamatolo per nome, senza peraltro farsi riconoscere, discorre con lui sulla «vita horrida et arida» che a dire di tutti Francesco menava e della fama dei miracoli giunta ormai fino a Roma. Finalmente entrati nel monastero, il Santo si fa riconoscere e al gesto di ammirazione e di venerazione del delegato papale, si schermisce, dicendo che piuttosto avrebbe dovuto lui inchinarsi davanti a uno che era sacerdote da trentaquattro (trenta secondo il testo del processo) anni, dando un ulteriore segno delle sue doti divinatorie. Anche in questo episodio si inserisce il fatto portentoso dei carboni ardenti che il Santo fa l'atto di porgere al visitatore, per dimostrare di fronte alla sua posizione dubbiosa che «se uno serve con diligenza Dio, opererà cose anche portentose».

⁴² *Libellus*, 4, 25, p. 112; 6, 47, p. 117.

⁴³ ROMAEUS 1577, pp. 203-205. Il *cubicularius*, che gli antichi scrittori dell'Ordine identificavano nel genovese Agostino Adorno, viene ora identificato con Baldassarre da Spigno (Baldassarre de Gutrossis) dal GALUZZI, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma 'Decet nos' di mons. Pirro Caracciolo* (1970), ora in GALUZZI 2009, pp. 189-202, spec. p. 192.

⁴⁴ *CPC*, t. 57, p. 146; *Excelsus Dominus*: SURIUS 1578, p. 495; GALUZZI 2009, p. 163.

L'agiografo, comunque, ha modo di affermare che il risultato dell'inchiesta è la crescita della fama del Santo: «ita Paulanus iis rebus suae virtutis praecones invenit [...] multum apud omnes Christianos omnibus in locis eius erat nomen»⁴⁵.

La conclusione dell'episodio suddetto apre la seconda parte della Vita con l'andata in Francia, su insistente richiesta del re Luigi XI e l'ordine del papa del giugno 1483, cui il Santo obbedisce. Il viaggio spedito di Francesco, «quem non summa senectus, non longitudo itineris, non nives, non viarum asperitas retardavit»⁴⁶, diventa anche un'occasione di diffusione della sua congregazione, dell'erezione di chiese, della venerazione dimostrata dalle folle lungo il percorso. Il re accoglie Francesco, certo che la sua presenza sarebbe stata un baluardo di difesa per la Francia (*Galliae propugnaculum*) e un presidio del regno⁴⁷: «una speranza che mai deluse il re, poiché il Paolano allontanava la peste dalla Francia, la difendeva da ogni calamità, poneva fine alle guerre»⁴⁸. Il soggiorno francese fa accrescere la nuova istituzione: «totam denique Europam fere – dice enfaticamente l'agiografo – perbrevis eius religio occupavit».

A questo punto il Romeo, riferendosi certamente alla Regola che proprio nel periodo francese viene a più riprese redatta e approvata, descrive la disciplina voluta dal Santo per i suoi confratelli: astensione dalle carni e derivati, povertà assoluta, abbigliamento semplice ed evangelico. Una disciplina che egli stesso per primo seguiva, dando l'esempio, con una dieta estremamente povera e modesta, come ciceronianamente dice il Romeo: «numquam epulatus est, edit vel bibit opipare vel apparatus, sed omnino modice»⁴⁹. L'agiografo va anche oltre l'Anonimo⁵⁰, asse-

⁴⁵ ROMAEUS 1577, p. 205.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 206.

⁴⁷ Cfr. *Relatio: Documenti* 2000, p. 664: «praesidium et inexpugnabile totius regni munimentum».

⁴⁸ ROMAEUS 1577, p. 207.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 209.

⁵⁰ *Libellus*, 2, 8, p. 108.

rendo che non beveva assolutamente vino, né puro né misto ad acqua: durissimo regime di vita, pochissimo tempo dato al sonno, mortificazione corporale. Romeo si compiace di sottolineare che il Santo mai mutava la tunica, se non quando fosse logora, ma benché non cambiasse abito, mai il suo corpo era maleodorante; anzi, anche quando lavorava, non sudava e sempre, da vivo come da morte, emanava un soave odore⁵¹.

L'ultima parte della Vita è una continua celebrazione enfatica delle virtù del Santo, singolarmente enumerate: un catalogo generale e generico delle virtù, ma anche una sottolineatura delle virtù proprie del Calabrese. Una castità e purezza assoluta, che mai neanche da giovane lasciò spazio all'allettamento dei piaceri; modestia e umiltà che non solo si esprimevano nel nome stesso che Francesco volle dare al suo ordine (Minimi), mentre lui che ne era il fondatore volle chiamarsi *minimorum minimus*, ma anche nel privilegiare i servizi più umili nella vita comunitaria, al punto che «serviliter et abiecte omnia faceret, atqua omnia officia et munera servilia exequi soleret»⁵². Uomo di incredibile pazienza era Francesco, che non solo sopportava le asperità e le mille difficoltà della vita, del clima, della fatica, ma anche gli attacchi degli invidiosi, detrattori delle sue virtù, che egli riusciva a mitigare e a conquistarsi.

Le qualità proprie sulle quali l'agiografo mette l'accento sono poi quelle distintive di Francesco, come insistono le fonti⁵³: l'amore per l'eremitismo e la contemplazione: «vita horrida et in solitudine acta erat ei cordi, omne solitarium amabat»⁵⁴. Anche nell'esperienza comunitaria l'orto, nel quale lavorava, rappresentava per lui *solitudo et recessus*. Si sottolinea però anche che alla grande austerità e gravità di vita si accompagnava con naturalezza una somma affabilità. Un periodo retoricamente assai elaborato,

⁵¹ ROMAEOUS 1577, p. 209.

⁵² *Ibidem*, p. 212.

⁵³ Cfr. *Libellus*, 2, 9, pp. 108-109; cfr. FIORINI MOROSINI 2000, pp. 134-147.

⁵⁴ ROMAEOUS 1577, p. 214.

fatto di nove brevi incisi in anafora e omeoteleuto compendia il profilo del Santo:

Nemo Paulano melior
nemo gravior,
nemo fortior,
nemo temperatior,
nemo iustior,
nemo ad lenitatem propensior,
nemo co<m>modior,
nemo comior,
nemo moderatior⁵⁵.

L'agiografo enfatizza la capacità contemplativa del Santo, che rimaneva per giorni chiuso nella sua cella, senza toccare pane o acqua, mentre fuori dalla cella i confratelli sentivano dolci canti angelici: a conferma, Romeo cita due episodi, l'uno avvenuto in terra calabra testimoniato dal mugnaio Francesco Carbonello e l'altro in terra francese, quando il Santo assorto in contemplazione nella cella, niente risponde a chi gli annuncia la venuta del re Carlo VIII, «irridens et contemnens prae caelestibus omnia terrena»⁵⁶.

L'ultima sezione della Vita, prima della delineazione conclusiva del ritratto fisico e spirituale è dedicata alla straordinaria capacità divinatoria e profetica, alla quale anche la *Vita* anonima dedica grande spazio nel racconto del periodo francese: «habuit divinationem eratque in eo quiddam divinans et praesentiens nec umquam erravit»⁵⁷: tra i tanti episodi selezionati merita di essere menzionato quello dell'*auditor provinciae Calabriae* Luigi Paladini, la cui vicenda nel Processo Cosentino viene minuziosamente narrata⁵⁸. Romeo adatta l'episodio al tema che sta trattando, abbreviando non poco la prima parte del racconto relativa alla ma-

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 217; cfr. *Relatio: Documenti* 2000, p. 665.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 217.

⁵⁸ *CPC*, t. 4 (Francesco Florio), p. 30.

lattia del personaggio, alla particolare terapia suggerita dal Santo e alla successiva guarigione: volendo recarsi a Paola per ringraziare di persona il Santo, l'autorevole personaggio risanato manda a dire all'amico, il notaio Nicola Bombino di Paola, che il lunedì successivo si recherà a pranzo da lui. All'ora stabilita per l'appuntamento, Francesco incontra fuori la chiesa il Bombino e, suscitando il suo stupore, gli comunica che la persona attesa non verrà all'appuntamento, perché impedito da impegni pubblici.

L'autorevolezza della parola del Santo fa sì che tutti gli credano: a tal proposito viene narrato il caso di un'astuta risposta del Santo che trae dagli impicci un innocente ingiustamente ricercato, che aveva chiesto asilo nella chiesa. Alle guardie che chiedono notizie del malcapitato (*qua iverit via*), il Santo, infilando la mano nella manica della tunica, con grande spirito dice: «Nemo per hac iter fecit»⁵⁹; una risposta astuta e spiritosa, che viene, in verità, guastata dal Romeo, pedantesco e preoccupato di spiegare l'ambiguità del gesto e il doppio senso della risposta. Non sarebbe difficile trovare nella tradizione agiografica antecedenti anche famosi di questo motivo: basti pensare alla risposta che Atanasio dà ai suoi inseguitori («Non è lontano da voi») o al Felice cantato da Paolino, che interrogato, senza essere riconosciuto dai suoi inseguitori risponde: «Nescio Felicem quem quaeritis»⁶⁰.

Segue quindi il ritratto fisico del Santo, naturalisticamente espresso con crudo realismo:

statura non fuit excelsus, forma illiberali, vultu agresti, naso leviter depresso; capillo et barba horrida, bene capillatus et barbatus; corporis aliquantum curvati mediocris habitus. Robustus et valens, ibat cum bacillo semper, praesertim senex⁶¹.

Infine, dopo un compendio del ritratto spirituale, con commovente l'agiografo narra gli ultimi giorni e momenti di vita del Santo, richiamando la preghiera costante, le ultime esortazioni ai

⁵⁹ ROMAEUS 1577, p. 221.

⁶⁰ PAUL. NOL. *carm.* 16, 72: CSEL 30, p. 70.

⁶¹ ROMAEUS 1577, p. 221.

confratelli, la nomina a suo successore di fra Bernardino da Cro-palati. Il venerdì santo, all'ora nona, imitando il Cristo, Francesco, stringendo il crocifisso muore: «cruce[m] in manibus habens, vene-rans, amplexans, osculans et dicens "In manus tuas...", alacer atque omnibus laetitiis laetus (tota enim eius vita fuit commentatio mortis) migravit in caelum»⁶². È la *sphraghis* dell'agiografo, che si preoccupa poi di richiamare didascalicamente la coincidenza della morte del Santo con il giorno della morte del Signore. Breve è alla fine l'accento ai funerali del Santo, il cui corpo sempre odo-roso per nove giorni è esposto alla venerazione dei fedeli, che ac-corrono d'ogni parte: l'ultima nota è ancora ai malati di ogni genere che invocano la sua intercessione, non solo in quel luogo, «sed ubicumque terrarum beatum Paulanum invocabant».

4. Paolo Regio, un intellettuale votato all'agiografia

Paolo Regio (Napoli, 1541-Vico Equense 1607) è una perso-nalità di alto rilievo dell'ultimo trentennio del XVI secolo e del primo decennio del Seicento dell'ambiente napoletano⁶³. Laico brillante e colto, poi dal 1582 dotto ecclesiastico, tessé una fitta rete di relazioni con personaggi illustri del mondo accademico na-poletano, lui stesso membro dell'Accademia degli Svegliati col nome di Solitario⁶⁴: cultore della musa poetica, fu prolifico ver-

⁶² *Ibidem*, p. 223.

⁶³ Manca a tutt'oggi una biografia esauriente che esplori e restituisca l'attività così letteraria come pastorale, sia nell'ambito della cultura contemporanea sia all'interno del dibattito ideologico e delle tensioni ideali posteriori al concilio tridentino. Le notizie in nostro possesso derivano *in primis* dalle brevi note bio-grafiche del domenicano Giovan Battista Del Tufo premesse all'edizione de *Dell'opere spirituali* del Regio (Napoli 1593), pp. G2v-H1v, riprese e ampliate dagli scrittori di storia civile ed ecclesiastica del Seicento, Settecento e Otto-cento napoletano, quali Chioccarello, Toppi, Tafuri, Minieri Riccio. Vd. anche UGHELLI 1721, VI, col. 635. Datata e modesta è la breve monografia, di inter-esse letterario, di FALCIGNO 1927. Vd. ora anche PARASCANDOLO 1986. Per un profilo biobibliografico del Regio mi permetto di rimandare a LUONGO 2011.

⁶⁴ Sul ruolo del Regio nella Napoli di fine Cinquecento cfr. QUONDAM 1972, pp. 434 ss.; QUONDAM 1975; BOLZONI 1973; PEZZICA 1984, pp. 132-134.

seggiatore di un petrarchismo melanconico; ma la maggior parte della sua produzione poetica, se si eccettuano la *Siracusa pescatoria*⁶⁵ e la *Sirenide*⁶⁶, è di ispirazione religiosa e spirituale, sia che effonda il suo sentimento interiore sia che inneggi ai santi.

Abbracciata la vita ecclesiastica, il Regio fu autore di trattati teologici e morali, che gli valsero una carriera brillante: canonico del Capitolo metropolitano di Napoli dal 1571⁶⁷, vescovo di Vico Equense dal 1583 fino al 1607. Fu anche un prolifico autore di biografie di uomini illustri in buona parte inedite, di sermoni; fu organizzatore culturale e vero e proprio imprenditore, impiantando attività editoriale in campo teologico e agiografico con tipografi importanti anche a Vico⁶⁸.

Già dagli inizi degli anni '70⁶⁹, ancora laico, il Regio si dedicò alla raccolta e al volgarizzamento delle Vite dei santi, quello che sarà il principale ambito di interesse per circa un trentennio ed anche un preciso impegno ecclesiale ed ecclesiologico, poiché nelle storie dei santi intese tracciare la storia del cammino glorioso

⁶⁵ Pubblicata a ventotto anni nel 1569 la *Siracusa pescatoria* è un'opera ispirata all'*Arcadia* sannazariana: cfr. MAURIELLO 2008; BIANCHI 2008.

⁶⁶ La *Sirenide*, ultima opera del Regio (1603), è un poema allegorico-spirituale, in cui il viaggio agli Inferi con la contemplazione delle pene dei dannati tende a distogliere gli uomini dal vizio e condurli alla virtù e all'amore del bene: cfr. SCOGNAMIGLIO 2008.

⁶⁷ SANTAMARIA 1900, p. 13.

⁶⁸ QUONDAM 1972, p. 434: «Protagonista indiscusso e riconosciuto delle vicende culturali di fine secolo è Paolo Regio [...]. Organizzatore di attività culturali, imprenditore editoriale, [...] letterato raffinato, e più ancora ideologo severo di una nuova concezione e prassi dell'impegno intellettuale, il Regio domina la scena napoletana: più che imponendosi su altre esperienze o altre proposte, sforzandosi di mantenere, o stabilire, i contatti con tutti gli intellettuali napoletani, tentando una difficile opera di mediazione e di conciliazione delle spinte dialettiche più forti, che poi vale come disegno esplicito di politica culturale organica all'offensiva controriformistica che cerca di passare al livello dell'unificazione delle spinte più eterogenee attorno alla parola d'ordine della "historia catholica"».

⁶⁹ Secondo l'affermazione contenuta nella *Dedica* alla seconda edizione delle *Vite dei sette santi protettori* (1579), p. 2r, su cui vd. *infra*.

della Chiesa cattolica, «madre dei santi». Amedeo Quondam, nelle poche ma dense pagine della *Storia di Napoli* a lui dedicata, ha rilevato giustamente la chiara dimensione controriformistica della sua produzione agiografica, che cercava nelle *Vite dei santi* la risposta alle calunnie e negazioni di luterani e calvinisti⁷⁰.

La sua febbrile attività agiografica sul piano bibliografico è stata adeguatamente messa in luce dall'Oliger⁷¹ e più recentemente da J.-M. Sallmann⁷²; egli fu altresì un indefesso riciclatore delle sue fatiche, che pubblicò e ripubblicò in varie edizioni, sempre accrescendole e organizzandole successivamente in opere di impianto coerente e unitario: lo spoglio de *La tipografia napoletana nel '500* di Pietro Manzi rileva la notevole presenza del Regio presso gli editori G. Cacchi, G. B. Cappelli, G.G. Carlino, T. Longo, O. Salviani e altri⁷³.

Dopo le *Vite dei sette santi protettori di Napoli* del 1573⁷⁴, – quasi una parafrasi fedele del testo di Davide Romeo (peraltro mai citato!) – su Gianuario (Gennaro), Agnello, Aspremo (Aspreno), Agrippino, Severo, Eufebio (Efebo), Atanagio (Atanasio)⁷⁵, – il Regio pubblicava una lunga serie di *Vite* ora in edizioni singole, ora in raccolte: Tommaso d'Aquino, Pietro Celestino, Antonino abate, Patrizia, Guglielmo di Vercelli e Amato di Nusco, Giacomo della Marca, Francesco di Paola. Le grandi raccolte prendono inizio con i due libri delle *Vite dei santi*⁷⁶, poi ristampati con leggeri mutamenti formali col nuovo titolo *Dell'istoria catholica*⁷⁷. L'ultima fatica agiografica di più ampio respiro e mole è degli anni

⁷⁰ QUONDAM 1972, pp. 437-438.

⁷¹ OLIGER 1947.

⁷² SALLMANN 1990, pp. 169-180; SALLMANN 1994, pp. 315-326; SALLMANN 1996, *passim*.

⁷³ MANZI 1974; MANZI 1974A; MANZI 1975.

⁷⁴ REGIO 1573.

⁷⁵ Le *Vite* venivano riedite «con molte aggiunzioni» in un'assai elegante edizione di Horatio Salviani (1579), con varie xilografie.

⁷⁶ REGIO 1586.

⁷⁷ REGIO 1588.

'92-'93 con l'edizione di tutte le Vite fino allora composte, in due grossi tomi dal titolo ancora diverso *Dell'opere spirituali*⁷⁸: cinquanta testi in prosa, equamente distribuiti nei due volumi, accompagnati da altrettanti cantici in terzine dantesche dedicati a ciascun santo.

Le Vite, dettate da una forte finalità edificatoria⁷⁹, si caratterizzano per una precisa scelta localistica e regionalistica, che privilegia i santi il cui culto era radicato a Napoli e nel Regno, nella scia del contemporaneo Davide Romeo, come abbiamo visto. Ho tracciato in altra sede, studiando in modo particolare le Vite del Regio dedicate ai santi antichi, le caratteristiche della sua agiografia, ove cogliamo chiare dichiarazioni ideologiche e metodologiche: colpisce subito dal punto di vista strutturale l'intreccio frequente di prosa e poesia, giustificato non senza ingenuità con il richiamo della sacra scrittura, «i cui autori hora narrando, hora cantando, manifestavan le loro Istorie»⁸⁰. Merita poi di essere rilevato l'uso assoluto della lingua volgare, a differenza del latino di Davide Romeo e di tante altre raccolte dell'epoca⁸¹: una scelta dettata dalla chiara finalità pastorale mirante alla promozione della devozione. La scelta linguistica privilegia il registro alto di uno stile elevato, fornito di tutti gli abbellimenti della retorica.

⁷⁸ REGIO 1592. L'edizione, tra le più belle del Cacchi, fu ristampata a Vico Equense nel 1593.

⁷⁹ Già il lungo frontespizio del *Libro primo delle Vite dei santi* (1586) suona così: «ove come in una continuata historia dal tempo dei beati apostoli infino a' nostri tempi, con i sacri gesti di quelli si narrano altri memorandi fatti, avvenuti in diverse parti del mondo. Gli esempi et miracoli de' quali ogni Christiano leggendo, potrà apprendere la perfettion del vivere, e stupir dell'alte meraviglie de' servi di Christo».

⁸⁰ REGIO 1573, *Dedica*, p. 2v.

⁸¹ Sotto questo aspetto possiamo giustificare la pretesa di originalità del Regio, il quale nella *Dedica* della seconda edizione delle *Vite dei sette santi protettori* (1579) afferma che «l'anno della nostra salute MDLXX presi la penna a descrivere le vite de' sette Santi Protettori di Napoli, che quali peregrine et incognite erano ai moderni Napoletani», dimentico che la prima edizione del 1573 era di poco posteriore all'opera del Romeo, *Septem divi custodes*, del 1571.

La passione per la storia si esplicita, almeno sul piano delle intenzioni e delle dichiarazioni di principio, nell'amore della verità e nella diligenza dell'investigazione: Paolo Regio insiste sulla necessità della ricerca e sull'esigenza dell'accertamento della verità storica, così come ripetutamente e puntigliosamente ribadisce di aver consultato fonti e manoscritti. Se realmente è da registrare una preoccupazione crescente dell'Autore nell'indicare scrupolosamente le fonti da cui attinge le storie, così come un progressivo allargamento dell'orizzonte della documentazione, che lo porta talora all'ampliamento della materia nelle edizioni successive di uno stesso testo, tale meticolosità, in modo speciale per le Vite dei santi antichi, non significa sensibilità e coscienza storica né capacità di valutazione critica. Siamo ben lontani non dico dalla severa storiografia moderna, ma anche solo dagli inizi della ricerca agiografica del Rosweyde o di Bolland e discepoli. Appare quindi assai generoso il giudizio del Quondam – troppo fiducioso nel giudizio benevolo del Cortese – secondo il quale «c'è da rilevare l'estrema importanza dell'operazione di restituzione filologica delle proporzioni reali (storiche e dottrinali) di tante figure di santi e martiri, oscurate e rese non più chiaramente distinguibili da tante stratificazioni di leggende e miti»⁸². Ma sarebbe ingeneroso e antistorico pretendere da un agiografo in quell'epoca e in quel contesto storico l'acribia filologico-critica.

Ho rilevato nel precedente contributo lo spirito, le finalità e i temi principali dell'agiografia regiana, ispirata dalla forte preoccupazione apologetica, teologica e pastorale posttridentina: la scelta dei santi e l'ordine stesso delle Vite sono determinati *in primis* dall'eccellenza della categoria e dall'antichità: apostoli, papi, martiri; molto spazio è riservato al tema delle reliquie e della legittimità del loro culto, un argomento chiaramente rivolto polemicamente contro i negatori del culto dei santi. Nella vita esemplare dei santi antichi e nei discorsi messi sulle loro bocche sono inseriti *excursus* di teologia dommatica e morale, per provare indiretta-

⁸² QUONDAM 1972, p. 437.

mente la verità e antichità della dottrina cattolica con evidente intento polemico con i riformatori⁸³: così troviamo lunghi discorsi sul sacerdozio e sulle qualità spirituali e morali dei ministri di Dio, sull'Eucarestia, sulla dottrina della transustanziazione, non diversamente da quanto aveva fatto Davide Romeo⁸⁴. Altro tema sviluppato è la necessità della riforma del clero filtrata attraverso la figura fortemente idealizzata dei vescovi antichi: di fronte alla estrema brevità e genericità delle fonti sui santi napoletani, per esempio, il Regio fa un'operazione più che di *remake* o rimaneggiamento, di totale trasformazione secondo i precisi canoni dell'agiografia di devozione e dell'ideologia controriformistica. Un ampio spazio è riservato al racconto dei miracoli, elemento di primaria importanza nel modello di santità e altra pietra di inciampo per i protestanti. Altra caratteristica dell'agiografia regiana è l'allargamento della Vita del santo non solo al racconto dei miracoli *post mortem*, ma anche alla storia del culto e delle reliquie: ne è un esempio la *Vita di san Gianuario*⁸⁵.

5. La miracolosa Vita di S. Francesco di Paola

La *Vita e miracoli di san Francesco di Paola* costituisce un'opera a se stante rispetto alle altre Vite per estensione e per disegno strutturale, nonché quella che, insieme alle *Vite dei sette santi protettori*, più fortuna ha avuto nelle sue varie edizioni dal 1578 al 1603 e successive ristampe⁸⁶. La sua considerevole am-

⁸³ *Ibidem*, p. 438.

⁸⁴ Cfr. LUONGO 2000, p. 59. Il Romeo fa tenere nella *Vita Ianuarii* un lunghissimo discorso a s. Gennaro davanti al governatore della Campania, nel quale più che polemizzare con il politeismo e l'idolatria o discettare della superiorità del Vangelo sulla filosofia pagana, parla sull'Eucarestia e sulla transustanziazione.

⁸⁵ Sulla "costruzione" della *Vita di san Gianuario*, vd. LUONGO 2011, pp. 178-180.

⁸⁶ REGIO 1578 è la prima di numerose altre edizioni napoletane, fra le quali ricordo quella del 1581 presso l'editore Cappelli in 8°: *La miracolosa vita di santo Francesco di Paola. Descritta dal R.S. Paolo Regio, dottor Teologo Napoletano, di nuovo ampliata dall'istesso et di figure adornata*; presso lo stesso editore G.B. Cappelli la parafrasi in versi: *La Vita di S. Francesco di Paola*,

piezza è certamente da ascrivere alla mole di documentazione cui lo stesso Regio fa esplicito riferimento fin dall'inizio, laddove dichiara che «Questa Vita è tratta dalla copia del processo fatto in Calabria e in Francia dei miracoli del Santo, havuta per opera del reverendissimo Fra Valentino di Massa, Generale dell'ordine dei Minimi»⁸⁷: a differenza del Romeo, che riconosceva di non aver potuto servirsi degli atti processuali⁸⁸, il Regio vi attinge a piene mani, facendone un vero e proprio volgarizzamento. È facilmente dimostrabile, infatti, la dipendenza diretta da queste fonti anche solo da talune sequenze dei racconti identiche a quelle dei processi francese e cosentino. Ripetutamente il Regio vi si appella, citandoli espressamente: «si legge in alcuni testimoni esaminati et infino al dì d'oggi si narra che [...]»⁸⁹, a proposito dell'episodio dei due operai sepolti dalla frana e risuscitati; oppure: «leggesi nella disposizione [*scil.* deposizione] di questo Giovanni», riguardo ai quattro miracoli di guarigione attestati da Giovanni Varrachello fedelmente riportati⁹⁰. Accanto ai verbali dei processi egli ha anche avuto presenti sia la *Vita* anonima sia la *Relatio* del Simoneta sia la bolla di canonizzazione, come si vedrà.

Altra particolarità rilevante del volume è l'ampio apparato di figure (quarantatré), talune a pagina intera, altre in formato minore,

*già a pieno descritta in prosa dal Rever. Sig. Paolo Regio, dottor Teologo Napoli, et hora dall'istesso figurata et abbreviata in forma d'epigrammi, con alcune rime in lode di questo miracoloso santo; La miracolosa vita di San Francesco di Paola descritta e di figure ornata, e ampliata dal S. Paolo Regio... ad istantia del R. P. Valentino da Massa già Generale dell'Ordine. E di nuovo corretta e ristampata in Perugia, appresso Pietroiacomo Petrucci, 1582. Più accessibili nelle biblioteche italiane ora sono le edizioni veneziane del 1587 e del 1591 presso G.B. Somasco in 8°; del 1593 presso D. Imberti; del 1603 e 1605 presso gli eredi di D. Farri. Recente la ristampa: *La miracolosa vita di san Francesco di Paola*, a cura del Collegio Provinciale Geometri di Cosenza, Soveria Mannelli, Rubbettino 2002. Citerò dall'edizione veneziana del 1587.*

⁸⁷ REGIO 1587, p. 7r.

⁸⁸ Vd. *supra*, nota 15.

⁸⁹ REGIO 1587, p. 22.

⁹⁰ *Ibidem* p. 37.

che illustrano il contenuto di ciascuno dei quarantatré capitoli o, più frequentemente, il miracolo principale di ciascuna sezione: una caratteristica editoriale non nuova, che si ritrova anche nelle altre opere regiane, sebbene non in tale misura, e dimostra sia l'intento pastorale, sia il valore attribuito alle sacre immagini secondo i dettami della Chiesa postridentina, sia anche il gusto estetico dell'autore, i cui testi sono sempre caratterizzati da ricercata eleganza. Il merito maggiore del Regio è proprio quello di avere per primo portato al grande pubblico in una elegante lingua italiana, attraverso lo strumento di un'impresa editoriale destinata a grande successo, lo straordinario materiale delle carte processuali⁹¹.

La *Vita* è una biografia che parte dalla nascita del protagonista e si conclude con la morte, cui segue però, come si addice al genere agiografico, il racconto di alcuni miracoli *post mortem* e l'illustrazione dello sviluppo del culto; più di un centinaio di pagine sono poi dedicate alle lettere ufficiali di re, principi e città al Papa postulanti il riconoscimento canonico della santità di Francesco, nonché alla bolla di canonizzazione di Leone X, tradotta interamente. La biografia per i primi e ultimi anni di vita presenta una scansione cronologica, mentre procede per il resto solo con le infinite sequenze dei miracoli: soltanto all'interno dei vari racconti il lettore apprende dove si trovi il Santo o il rapido allargarsi dell'esperienza religiosa della congregazione nei vari centri della Calabria, a Napoli, a Roma o in Francia. L'Autore ricorda, come si è

⁹¹ Dopo il Romeo (1571), è da segnalare la breve *Vita*, sia in latino che in italiano, del Generale dell'Ordine, Gaspare Passarello: PASSARELLO 1573 (altra ediz. Ferrara 1575) e PASSARELLO 1573A; entrambe derivano sostanzialmente dalla bolla di Leone X. La *Vita* regiana godette di vasta fortuna tanto da essere ripresa e rielaborata in Spagna da Francesco de la Cuevas e da Pedro de Mena (1595). Testimone della sua fortuna è anche la fedele parafrasi poetica del p. Egidio Scaglione, che traspone in versi virgiliani e sannazariani il racconto regiano: SCAGLIONE 1596. QUARANTA 2008 si limita a sottolineare la dipendenza del Regio dai Processi canonici, ma senza un'adeguata analisi; per alcuni episodi riporta in appendice la quadruplici sinossi del processo, della bolla di canonizzazione, del Regio e dello Scaglione.

detto, gli atti dei processi, ma omette il più delle volte i nomi dei testimoni, citando spesso quelli dei fruitori dei miracoli: la sua operazione consiste praticamente nel trasferire sul piano narrativo le deposizioni.

Che l'oggetto immediato dell'opera siano i miracoli, rivelatori primi della santità per la maggior parte dei testi dei processi e catalizzatori della rappresentazione generale che di Francesco si ebbe fin dal principio⁹², è espresso già nel breve prologo di appena due paginette, brevissimo anzi, in confronto ad altre opere del Regio: partendo dal motivo tipico dell'invocazione alle divinità, egli come già aveva fatto il Romeo nell'omonima *Vita* latina, si rivolge direttamente al Santo, pregandolo di «dar forza al mio debole ingegno di condurre al desiderato porto la mia mal provvista navicella, piena di tante e miracolose et stupende opere sue a gloria di Dio et a beneficio de' fedeli»⁹³.

Nei primi tre capitoli il Regio celebra, non senza il ricorso alla topica agiografica, la vita virtuosa dei genitori del Santo, «in humil conditione, ma grandi et nobili appresso l'Onnipotente Iddio, appo cui la vera nobiltà consiste»; accenna alla sterilità della coppia e al voto fatto a san Francesco d'Assisi, all'episodio prodigioso della «chiara facella» diffusasi sulla casa alla nascita del Santo: cogliamo qui nell'interpretazione del segno l'intento didascalico e edificante, non privo di pedanteria, e un primo esempio del processo di amplificazione del Regio rispetto al racconto dell'Anonimo e del Romeo:

Volendo Iddio per essa significar nella generazione del fanciullo che si faceva in quel punto, il gran splendore, che da sì basso luogo dovea uscire ad essaltatione della Chiesa Santa con l'esempio et integrità della vita, con le prediche, miracoli et altre infinite opere di carità, di che fu questo santo dotato⁹⁴.

⁹² Mi limito a citare, nell'abbondantissima bibliografia arricchitasi negli ultimi anni, PAOLI 2006; BOESCH GAJANO 2008.

⁹³ REGIO 1587, p. 2.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 5.

A differenza del Romeo, Paolo Regio non parla affatto della mancata alfabetizzazione, anche se successivamente racconta che

il Santo pieno di carità predicava l'Evangelio, quello esponendo, come se fusse stato erudito nelle sacre lettere. Di che Francesco [uno dei testi del processo], il quale sapeva che il servo di Dio, quantunque religiosissimo, non era letterato, e che appena sapeva leggere, meravigliatosi molto, giudicando, come in effetto era, che ciò fusse al Santo particolar dono dello Spirito Santo...⁹⁵.

Dopo l'anno vissuto presso il convento francescano e il pellegrinaggio assisiatese, Francesco delibera «d'andare segretamente all'Eremo, per prendere in tal luogo la prima paga, come vero soldato della sacra milizia del nostro Salvatore Gesù Christo»⁹⁶. Qui si accenna alla rigida dieta vegetariana e alla volontà di imitare i santi Padri antichi: vengono citati Paolo, primo eremita, Antonio, Macario, Ilarione, Benedetto e «primo di questi Giovanni Battista»⁹⁷: anche qui notiamo il procedimento dell'amplificazione rispetto alle *Vite* dell'Anonimo e del Romeo, che citavano solo Antonio. L'accento al modello ascetico offre l'occasione, come aveva già fatto la *Vita* anonima e in forma assai concisa il Romeo, di diffondersi sulla santità di Francesco, con l'elenco dettagliato delle virtù eroiche: verginità, umiltà, pazienza, costanza, fervore nella preghiera, prudenza, povertà, carità. Si evidenziano a questo proposito ancora il formalismo teologico e la preoccupazione didascalica dell'agiografo, meticoloso nel distinguere, ancora nella scia della *Relatio* del Simoneta, i tre gradi di umiltà: sufficiente («farsi soggetti ai superiori»), abbondante («farsi soggetti agli eguali»), sovrabbondante («umiliarsi con gli inferiori»)⁹⁸, o entu-

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 135 s. In *PA*, 14, p. 122, il teste Antonio de Gerane riferisce che il Santo «licet numquam litteris vacaverit, tamen sanctam Scripturam allegabat, argumentabatur, solutiones dabat et aliis sententiis se plurimum immiscebat».

⁹⁶ La metafora della milizia deriva dalla *Relatio* del Simoneta: «secessit in heremum, ibi prima divinae militiae stipendia fecit» (*Documenti* 2000, p. 674).

⁹⁷ *PA*, 3, p. 120: «vigebat rumor ipsum fore secundum Ioanni Baptistae».

⁹⁸ REGIO 1587, p. 7. Cfr. *Relatio*: «Humilitatis tres sunt gradus: 1. est subdere

siasta cantore della carità, cui dedica un amplissimo e ridondante elogio⁹⁹.

A partire dal IV capitolo inizia l'esposizione dei miracoli operati dal Santo. Nel *mare magnum*, per riprendere la metafora regiana, dell'infinita serie dei prodigi contenuti nei processi, l'Autore opera una selezione, raggruppandoli tematicamente o per categorie omogenee: tipo di guarigione, miracoli sugli elementi naturali, prove di virtù, divinazione e profezie, ecc. Non sempre ci riesce e spesso si limita a riprendere la successione delle varie deposizioni, come riscontriamo in molti capitoli, nei quali si ripete la stessa sequenza del processo calabrese, con pochi salti o spostamenti. Si nota, per es. all'inizio, la successione per blocchi: le deposizioni dei testimoni dal nono al quattordicesimo precedono il blocco dei primi sei.

La caratteristica più evidente, tuttavia, che marca anche pesantemente tutta l'opera, è costituita dalla premessa teologica o morale che introduce ogni capitolo e vuole essere come una cornice o specola spirituale da cui osservare e comprendere i singoli casi appresso narrati: è un ulteriore indizio dell'intento edificante dell'agiografia regiana. Talora è facile cogliere il nesso tra queste premesse più o meno ampie o generiche e i racconti delle gesta e dei

se maiori et non praeferre se aequali et haec dicitur humilitas sufficiens et necessaria. 2 est subdere se aequali et non praeferre se minori et haec dicitur abundans. 3 est subdere se minori et haec dicitur superabundans, ut habetur in Glossa» (*Documenti* 2000, p. 679). Cfr. *Glossa ordinaria* 5, 15A.

⁹⁹ REGIO 1587, pp. 11-12: «La carità riconcilia l'huomo a Dio, agevola la speranza, et stabilisce la Fede, fortifica la Fortezza, giustifica la Giustizia, fa santa la Prudenza, et temprà la Temperanza, conferma l'Humiltà, facilita l'Obedienza, mantiene la Religione, et conferma la Purità; è fruttifera nei fedeli, calda nell'oratione, et priva di peccati. Fa l'anima sorella degl'Angeli, compagna dei spiriti beati et tempio dello Spirito santo. O carità santissima, soavissima, et preciosissima, veramente degna d'essere abbracciata, amata, et pregiata da ciascuno, come il più inestimabile thesoro e la più ricca gemma che mai si ritrovi. Non è meraviglia dunque, che havendola oltre l'altre virtù, questo santo giovane abbracciata, reverita e pregiata, divenisse celeste, mirabile, et esemplare, infiniti et diversi miracoli per beneficio de' mortali operando».

miracoli, talora invece si fa fatica a individuarlo. Per esempio, nel capitolo quarto si dice che Dio aiuta e previene gli sforzi dei suoi fedeli, «approvando talvolta con atti esteriori le nostre fatiche piene d' amoroso zelo»¹⁰⁰; viene quindi raccontato per primo il famoso miracolo della fornace della calce, agiograficamente modellato, come già dalla *Vita* anonima, dalla bolla di canonizzazione e dal Romeo, sul racconto biblico dei tre fanciulli (*Dan 3*): «entrò intrepidamente nell'ardente fornace e dopo averla con le proprie mani racconciata, se n'uscì non solo dal fuoco non offeso, ma ne pure nei vestimenti affumato, *segni evidenti della sua santità*»¹⁰¹.

Seguono altri otto miracoli, diversi però per fruitori e per modalità, che il Regio deriva tutti in serie continua da un'altra sequenza del Processo Cosentino: li elenco per rilevare la fedeltà all'originale o le differenze:

- trasporto di un grosso tronco da parte di “Martino Siffiaco” su sollecitazione di Francesco¹⁰²;
- contadino ferito a un occhio dalla cornata di un bue¹⁰³;
- un ladro di susine, caduto dall'albero e guarito dal Santo dopo un solenne rimprovero¹⁰⁴;
- il figlio del ladro guarito da una grave infermità¹⁰⁵;

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 16.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 17 (il corsivo è mio): vd. *supra*, nota 33. Diverso era il racconto del t. 6, Giovanni Antonachio (*CPC*, p. 44); o del t. 16, Antonio Alessi (*CPC*, p. 72); o del t. 18, Nicola Caruso (*CPC*, p. 76).

¹⁰² REGIO 1587, pp. 17-18: *CPC*, t. 19, pp. 78-79. Il nome del teste è Marinus Sisamis o Sisacius nel *CPC*; Sifamis in *AASS Aprilis* 1675, p. 131.

¹⁰³ REGIO 1587, p. 18: fruitore del miracolo è Bernardino, fratello del t. Nicola Angelo di Perromezzo (*CPC*, t. 20, p. 78).

¹⁰⁴ REGIO 1587, pp. 18-19: «Dimmi un poco, ti sapevano buone quelle susine, ch'eri andato a torre? Hor vedi quello che avviene a chi non osserva i precetti del Signore». L'anonimo ladro del Regio è in realtà lo stesso teste Nicola Angelo di Perromezzo: *CPC*, p. 80: «dixe a dicto testimonio se sappiano bone le prune, una altra volta non consentire ad frate corpo»; la traduzione latina, erroneamente trascritta in *CPC*, p. 81, si legge correttamente in *AASS Aprilis* 1675, p. 131: «Sapiebantne tibi pruna? Alia vice non consentias fratri corpori».

¹⁰⁵ REGIO 1587, p. 19. In verità il Regio confonde i personaggi: si tratta del figlio

- restituzione della vista alla giovinetta Giulia Catalano cieca¹⁰⁶;
- duplice guarigione di Giovanni Cicuzzo¹⁰⁷;
- il Santo spegne con i piedi scalzi l'incendio della siepe¹⁰⁸;
- guarigione di un'epilettica¹⁰⁹.

Più omogeneo sembra il capitolo quinto, almeno nella prima sezione dei miracoli, e congruente con la considerazione teologica iniziale:

Serviva questo glorioso santo a quel sommo Precipite, il quale con un sol cenno ha fermato la terra e può parimente farla mobile, come che ogni cosa obbedisce alla legge, che dall'istesso autore l'è data; per questo nei servi suoi fa che con le cose terrene mostrino le grandezze della sua maestà¹¹⁰.

Segue immediatamente il miracolo dei due operai seppelliti dallo smottamento del terreno e estratti vivi, l'arresto del crollo di un muro nel monastero di Paterno, la caduta di un masso, che pur colpendo il Santo non lo ferisce¹¹¹: si può cogliere, come si vede,

del teste 21, Andrea de Santo (*CPC*, pp. 80-82).

¹⁰⁶ REGIO 1587, p. 19: cfr. *CPC*, t. 22 Giovanni Stutzio, p. 82.

¹⁰⁷ REGIO 1587, p. 20: cfr. *CPC*, t. 23, p. 86. È il secondo episodio narrato dal teste Luca Zandella, dopo quello della fanciulla cieca Giulia.

¹⁰⁸ REGIO 1587, p. 20: cfr. *CPC*, t. 25, p. 90. Trattasi di Antonio Migliarisco (Migliarisco per il Regio). Si può notare che nella sequenza è saltata la deposizione del t. 24 (Andrea Rossano), che riportava episodi di predizione, destinati quindi dal Regio ad altra sezione.

¹⁰⁹ REGIO 1587, pp. 20-21. Trattasi della figliastra del t. 26 Giovanni Bionda. Riporto il testo che è assai vicino all'originale: «Bevendo una donna in un vaso, le sopravvenne un accidente, che gli torse gli occhi, et turbolle il cervello, in modo che gridava come arrabbiata et buttava spuma per la bocca con tanta furia, che non la potevano ritenere quattro huomini». Cfr. *CPC*, t. 26, p. 92: «e bivendo una volta ad uno boccale storze li occhi, et incommenzo a gridare et pacziare, et fare la scuma alla bocca per modo che erano quattro personi ad tenirla»; trad. lat., p. 93: «cum [...] illa semel ex quodam vase bibisset, torsit oculos coepitque clamare et insanire, ac spumam ex ore emittere, adeo quod vix quatuor homines poterant eam tenere».

¹¹⁰ REGIO 1587, p. 21.

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 21-23: trattasi della deposizione del teste Domenico Virgopia

una certa omogeneità negli episodi narrati dal teste n. 9. I miracoli successivi dello stesso capitolo, però, sono d'altro genere, ma tutti hanno in comune il fatto che derivano in stretta serie dagli atti del Processo Cosentino¹¹². Nel cap. V, agli episodi narrati dal teste n. 9 seguono episodi riferiti dai fratelli Bartolo e Luca Perri, rispettivamente 10 e 11 della serie: dei due miracoli riportati da Bartolo il primo riguardante la guarigione del bue rimasto «accecato»¹¹³ viene però spostato in altra sezione al cap. IX. Parimenti viene spostata la deposizione della teste n. 12 (donna Bella, vedova di Giovanni Brogni) relativa alla guarigione del marito colpito in viso dalla pece bollente e alla guarigione del suo proprio braccio fratturato¹¹⁴. Vengono invece riportati dal Regio i cinque episodi riferiti dal teste n. 14, Pietro Genovese¹¹⁵, non senza qualche grave equivoco: per es., secondo l'agiografo è lo stesso teste a portare in dono al Santo i pesci infilzati per la gola, poi rimessi nell'acqua e risuscitati¹¹⁶.

Degna di nota è la considerazione morale a conclusione dell'ultimo miracolo della serie di Pietro Genovese: nella costruzione del dormitorio Francesco sposta da solo un grossissimo masso che gli operai non riuscivano a rimuovere né a frantumare e dopo che uno degli operai feritosi alla mano aveva bestemmiato «il cordone di S. Francesco». A differenza del resoconto degli atti processuali, il Regio annota il pentimento dell'uomo, così concludendo: «Così in uno istesso tempo la gloria di Dio si manifesta, et gli huomini si convertono, quella a noi essendo di giovamento, et la nostra conversione risultando in honore della sua verità»¹¹⁷.

L'introduzione morale del cap. VIII è in più stretta relazione con la persona e la funzione del miracolato, l'Uditore regio Luigi

(CPC, t. 9, pp. 54-56).

¹¹² REGIO 1587, pp. 23-27.

¹¹³ CPC, t. 10, p. 60.

¹¹⁴ REGIO 1587, pp. 57-58: cfr. CPC, pp. 64-66.

¹¹⁵ REGIO 1587, pp. 25-27: cfr. CPC, pp. 66-70.

¹¹⁶ REGIO 1587, p. 25.

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 27.

Paladini: «Gli umani giudici devono avere per essemplio il giudice Iddio giustissimo, il quale solo con l'effetto della carità compartisce le sue grazie, non solo a coloro che lo richiedono pregando, ma a quell'ancora che l'imitano giudicando»¹¹⁸. Viene quindi esposto il lungo racconto ricavato, pur con qualche variazione, dal processo cosentino¹¹⁹.

Rispetto al succinto testo latino del Romeo, che operava una selezione dei miracoli, la biografia del Regio è invece, come si vede, tutta occupata dalla sequenza interminabile dei racconti della taumaturgia del Paolano, riprendendo e volgarizzando le deposizioni dei processi, talora fin nei minimi dettagli, talora con amplificazioni.

Cito solo a esempio il racconto della guarigione del figlio di Giacomo di Tarsia, che riporta, parafrasandolo, il testo processuale, con brevi omissioni e aggiunte originali o leggeri spostamenti, facili da verificare nel confronto della deposizione processuale del teste Francesco di Marco: dal brano, che è anche paradigmatico della maniera con cui il Regio traspone sul piano narrativo il documento processuale, mi pare potersi evincere per qualche indizio che l'autore abbia avuto presente il testo latino più che l'originale italo calabrese:

Un figliuolo del soprannominato Giacomo di Tarsia assalito gravemente d'una infermità, che havendogli per cinque giorni continovi levato la parola era reputato per morto; il pietoso et addolorato padre, che havendo fatto esperienza di tutti i rimedij humani, vedeva non poter rimediare alla morte del figliuolo, mandò Francesco di Marco di Cosenza suo servo al beato Francesco in Paola et gli ordinò che da sua parte il pregasse per la sanità di quello et che pregasse il sommo Creatore a

Franciscus de Marco, familiaris quondam praedicti D. Jacobi de Tarsia [...] dixit quod cum d. d. Jacobus haberet quemdam filium infirmum, qui per quinque dies loquelam amiserat; misit ipsum testem Paulam ad Fr. Franciscum, ut diceret ei, quod si melius esset pro anima eius et filii sui qui aegrotabat, impetraret a Deo gratiam incolumitatis: quia haberet tantam fidem in orationibus eius, quod crederet ipsum resurrecturum, etiamsi triduo esset defunctus. Sicque ipse testis pro-

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 39.

¹¹⁹ *CPC*, t. 4 (Francesco Florio), pp. 30-32.

tale effetto, che haveva tanta fede in Dio per mezzo delle orationi et opere sue miracolose, che era per ottenere gratia dalla Maestà Divina, non solo mentre vi era un poco di spirito, ma che saria potuto ritornare in vita, se ben fusse stato morto tre giorni.

Andando il messo et giunto avanti al servo di Dio, gli narrò quanto dal suo padrone gli era stato imposto. Al quale il beato Francesco rispose con queste parole: Da hieri fino ad hoggi sono già scorse ventiquattro hore della nostra vita, pur piaccia a Dio che egli sia essaudito di quanto desidera, che io non mancherò con le mie orationi (benché indegne) pregare il Signore per lui. Et finite queste parole, conoscendo che il servo era alquanto stanco per il viaggio il fe riposare et egli per spazio di un' hora non essendo veduto da persona alcuna (se ben fu giudicato essere andato a fare oratione), poi ritornò al servo dicendogli: Lo Spirito santo ha essaudito il desiderio del vostro padrone, perché il suo figliuolo, che quasi era vicino a morte, ha ricuperato la pristina sanità; però quando sarete con lui ditegli che ringratij il Padre eterno, et che di bene in meglio perseveri ad essere buon cristiano. Volendosi poi il servo partire, gli diede due radici e due biscotti, acciò gli donasse all' infermo. Partito di qui il servo, se ne ritornò in Cosenza, et ritrovò il giovanetto amalato che parlava benissimo, il che gli era avvenuto nell' istessa hora che il beato Francesco gli disse che non haveva più male alcuno, della cui gratia ricevuta tutti resero gratie a Dio e si confermorno nella divotione del santo Padre.¹²⁰

fectus est Paulam ad d. Fr. Franciscum et exposuit sibi iniuncta. Qui respondit: Utinam Deus faceret me dignum impetrandae gratiae huius! Dixitque ipsi testi: Ab hesterno die usque nunc defecerunt viginti quattuor horae vitae nostrae. Ordinavitque quod testis faceret jentaculum: et d. fr. Franciscus discedens, per spatium unius horae non fuit visus. Creditque ipse testis et pro certo tenet ipsum ivisse ad orationes fundendas. Postea reversus dixit d. testi: Deus fecit nobis gratiam: vadas, quia sanatus est (et verba ista fuerunt circa primam horam noctis) cumque applicueris ad D. Jacobum, dicas quod sit bonus Christianus. Reversusque ipse testis Consentiam, comperit quod illa eadem hora, qua fr. Franciscus ei dixerat se consecuturum fuisse gratiam, d. infirmus fuerat locutus, qui per quinque dies perdiderat loquelam, sicque convaluit. Additque ipse testis, quod fr. Franciscus dedit ei duas radices herbae duosque panes biscoctos, quos deberet infirmo portare¹²¹.

¹²⁰ REGIO 1587, pp. 31-32.

¹²¹ *CPC*, t. 2, p. 23. Riporto il testo originale (*CPC*, p. 22): «Item dixit che avendo dicto Ser Jacopo uno suo figliuolo infermo che havia persa la parola cinque di mandao ipso testimonio in Paula al dicto frate Francisco dicendoli va ad Paula dove lo prefato frate Francisco et dilli si e meglio per la anima mia e de mio figlio che malato impetri gratia da lo Signore Dio de sa-

I capp. IX e X, che introducono rispettivamente i vari episodi dei carboni accesi presi in mano e della cottura delle fave senza il fuoco¹²², aiutano a comprendere il criterio che il Regio segue nell'organizzazione della materia abbondante, non senza una certa "acutezza" d'ingegno, come appare dai due preamboli teologici:

Grandissima e inperscrutabile è la divina onnipotenza, poiché havendo ella date le leggi alle sue creature, per le quali operar deono, parimenti fa che ritenendo la natia virtù ristretta, causino effetto contrario di quello che naturalmente causar deono¹²³.

L'inizio del cap. X riprende il concetto, rinforzandolo e articolandolo con retorica sottigliezza:

Questo istesso Santo, che poco prima haveva gli ardenti carboni col zelo del suo spirito e col timore santo fatti gelati, mostrando la virtù dell'autor delle cose, al presente fa che le gelate ceneri faccino caldissimo effetto, per dar segno che il freddo e il caldo benché in se stessi contrarj, s'accordinino però ad ubidire al creatore¹²⁴.

nità che io agio tanta fede allorationi sue chi si fosse morto di tre di lo ressusitaria et cussi ipso testimonio anda in Paula da lo dicto frate Francisco et fattoli la imbassata le respuse che Dio de lo facessi degno de impetrar la gratia et dixè ad ipso testimonio che da sira in qua sono mancati 24 hore de la vita nostra et ordinao che ipso testimonio facessi collatione et dicto frate Francisco se apparta et per spatio de una hora non se vidette, che ipso testimonio crede et bene per certo fossi andato a far orationi dapo retornato dixè ad ipso testimonio Dio ne ha fatto la gratia Va che' sanato et queste parole furono circa una hore di notte aiungendoce di allo Signor Jacobo che sia bono cristiano et venuto ipso testimonio in Cosenza trouao in quella medesima hora, che lo dicto frate Francisco li havia ditto che havia avuta la gratia il dicto infermo havia parlato che havia cinque di che havia perduta la parola et cussi fu guarito addendo che ipso frate Francisco li donao dui radichi di erba e dui biscotti che li avissi portato allo infermo».

¹²² REGIO 1587, pp. 45-48. Cfr. *CPC*, t. 6 (Giovanni Antonachio), p. 47.

¹²³ REGIO 1587, p. 45. In questa sezione il Regio inserisce il racconto fatto dal t. 48, Ambrosio Andreotto (Francesco solleva da solo il grosso carico di legna caduto in un fossato), e l'episodio del t. 5, Roberto de Burgis, «uno bono scriptor de libri ecclesiastici» (*CPC*, p. 38), colpito dall'infermità alla mano destra.

¹²⁴ REGIO 1587, p. 51.

Ripetutamente, come si è già osservato, il Regio insiste sulla spiegazione del miracolo come sospensione delle leggi naturali e sulla grazia della “potenza” del Santo sugli elementi naturali: «a coloro che servono al Signore con cuor perfetto ogni cosa è possibile et tollerabile et tutte le cose create l’ubidiscono»¹²⁵. Lo stesso concetto teologico è ripetuto nella premessa al miracolo della traversata dello Stretto: «a coloro che hanno del suo cuore fatto sacrificio al Prencipe dell’universo, ogni cosa ubidisce, impero che chi sotto tal Signore vive [...] viene anco egli a partecipare del dominio per via di gratia, che esso ha per via della sua onnipotenza»¹²⁶.

Sotto il segno dell’umiltà è narrato l’episodio del francescano Antonio “Scuzetta”, che «nel meglio della predica (emulo della devotione che il popolo haveva al santo, essendo nel resto di buona vita), soleva riprendere il nostro Paolano circa i modi del suo aspro vivere»: diversamente dalla versione del Romeo, per il Regio il frate rimprovera al Santo l’eccessiva austerità di vita, ammonendolo «come poco pratico della lettione delle vite de’ santi, che mai nessuno per l’adietro haveva ordinate sì estreme regole di vivere» e sminuisce le sue guarigioni miracolose, operate secondo lui «per virtù dell’herbe et d’altre cose simili» e non per virtù della fede, come invece puntualizza l’agiografo¹²⁷. Il racconto del miracolo della guarigione dalla lebbra del giovane di Torano permette al Regio di accostare la santità del Paolano al modello profetico biblico:

Per bocca di David promise l’onnipotente Iddio al suo Messia, che in luogo degli antichi Padri et Profeti gli haveva da dare figli e Santi [...]. Del che ecco l’esempio del beato Francesco, il quale succedendo in luogo degli antichi profeti, opera in virtù di Christo simili miracoli, che

¹²⁵ *Ibidem*, p. 76.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 129 s. Si può richiamare a tal proposito l’*Epilogus* della *Vita* anonima, che celebrava la *eximia illius potentia* sul fuoco, sull’acqua, sulle malattie, ecc.: *Libellus*, 53-58, pp. 118-119.

¹²⁷ REGIO 1587, pp. 93-94.

quelli prima avevano operato in virtù di Dio. Leggesi nelle sacre storie che il Profeta Eliseo mondò Naaman [...]. Il simile ancora opera questo glorioso Confessore in mondare un altro leproso¹²⁸.

Per il racconto della guarigione di Marcello di Cardilla, colpito anche lui da lebbra e paralisi, racconto introdotto dal solito lungo preambolo spirituale al cap. VII¹²⁹, il Regio si premura di richiamare la guarigione del paralitico della Piscina Probatica (*Gv* 5, 5 ss.): «O avventurato leproso, tu sei quasi simile a quello che era stato trent'otto anni languido alla Piscina»¹³⁰.

Non mancano qua e là *excursus* teologici, riflessioni filosofiche, considerazioni morali, che se appesantiscono, anche per la loro frequenza, la lettura, tradiscono l'intento edificante e parentetico del Monsignore, come rivelano la sua natura di teologo e scrittore di trattati morali. L'efficacia del patrocinio dei santi e la sua giustificazione sono affermate ripetutamente, per es., nei casi non infrequenti dello scampato pericolo di un naufragio: la nave che aveva portato Francesco a Marsiglia, nel ritorno rischia di affondare e uno dei marinai maledice il Santo, gettando a mare gli zoccoli che egli vi aveva lasciato e la furia del mare si placa immediatamente. Scatta quindi la considerazione del teologo:

In tal modo l'alta benignità dei Santi di Dio giova ancora agli indegni, poiché veramente sono tali e tanti i meriti di quelli appo l'onnipotenza

¹²⁸ *Ibidem*, p. 88.

¹²⁹ *Ibidem*, pp. 35-36: «Mentre che in questa valle di miserie meniamo questa stanca vita oppressa da varji nimici che d'ogni parte l'assaltano per mandarla nel fondo della infelicità, se quella non viene soccorsa dal prencipe delle gratie, che con la sua forza onnipotente aiutando la nostra volontà, la ritrahe dalle fiere mani degl'empî nimici, è così certo suo pericolo, che facilmente da quello s'argomenta sua rovina. Ma se ben ne ritroviamo oppressi dalle maggiori calamità, che unqua considerar si possono, se con la certezza della fede e con sicurtà della disposizione integra ne rivoltiamo al vero lume, anzi al vero duce della nostra vita, all'ora quanto più siamo oppressi di dubio, tanto più veniamo ad assicurarci di fede. E di questo chiaro argomento si prende da un sopra humano miracolo avvenuto dall'intercessione di questo glorioso santo».

¹³⁰ *Ibidem*, p. 36.

di Dio, che ponendosi tra li nostri peccati et la divina giustizia ne scampano mille volte il giorno da morte¹³¹.

Dal cap. XXXIII inizia il racconto dei miracoli occorsi in Francia, che il Regio mostra di conoscere: prevalgono gli episodi relativi alle donne nonché i numerosi casi di premonizioni e divinazione. A proposito della visita di Carlo VIII, che non viene ricevuto dal Santo, tutto assorto nella preghiera, il Regio esalta la forza della contemplazione: «quando l'anima nostra s'inalza alla contemplazione, con la quale per via della volontà s'unisce con la divinità, ove ogni bene gusta, poco prezza l'altre cose transitorie che appo di quella sono niente»¹³².

Nel cap. XXXIX si compendia il discorso che Francesco fa ai confratelli nell'appressarsi della morte¹³³, – un tema comune alle Vite dei santi vescovi e fondatori¹³⁴ – richiamando i tre fini di ogni cristiano, la gloria di Dio, la salvezza propria e l'amore del prossimo: «mi è parso a voi (a me nelle fatiche compagni, nella riverenza padri e nell'amore figliuoli) in questo mio ultimo testamento lasciarvi alcuna memoria».

Una delle pagine finali della *Vita* rivela l'intento dell'agiografo, preoccupato, nella narrazione condotta con soavità ed eleganza, sì dell'illustrazione fedele della vicenda del Santo, ma soprattutto dell'edificazione dei lettori. È la pagina dedicata alla descrizione del profumo emanato dal cadavere di Francesco anche nei lunghi giorni della sua esposizione, un evento registrato con meraviglia dalle fonti e anche dalla bolla di canonizzazione¹³⁵, ma che è anche un motivo topico delle Vite dei santi di ogni tempo:

uscendo dal suo corpo un odor frag(r)ante et soave, qual dei corpi beati solito è sentirsi con infinita meraviglia [...]. Il quale odore è argomento

¹³¹ *Ibidem*, p. 185.

¹³² *Ibidem*, p. 198.

¹³³ *Ibidem*, pp. 212-214.

¹³⁴ Vd. DALARUN 1991.

¹³⁵ *Excelsus Dominus*: «Mirum omnibus fuit, quod eius caro per tot dies incor-

di quelle anime beate che con perpetua fragrantia di gloria in cielo sono albergate. Imperoche, si come è giusta cosa che quei corpi i quali, mentre in questa mortal vita con l'anime sono stati congiunti, per i loro demeriti a putredine e a fetore sono soggetti, doppo la divisione mortale di quelle, che al supplitio son destinate, così quelli che nelle tribolazioni e nelle penitenze fedeli compagni li sono stati, conviene che nelle consolazioni e degli onori sieno partecipi in cielo e in terra¹³⁶.

Non trascura il Regio di narrare nei capitoli finali (XLI-LXIII) i numerosi miracoli *post mortem* presso la tomba («come il suo corpo anco dopo morte fece miracoli et liberò oppressi da diverse infermità») o anche per mezzo di «alcuni pezzi di panno della veste»:

Havete letto i miracoli di questo glorioso Confessore, mentre congiunto in anima et in corpo fu in terra; poi quelli che dal suo santo corpo uscirono separato dall'anima, hora apparecchiatevi a leggere alcune meraviglie, che nelle sue vesti ancora per nostra salute la divina bontà ha operate, acciocché si veda che la gratia, che a noi dal suo unigenito figliuolo è stata concessa, avanza di gran lunga il delitto che dal nostro primo parente ci è causato¹³⁷.

La chiusa della Vita, con la reiterata dichiarazione della finalità di edificazione, serve all'agiografo per introdurre il *corpus* delle numerosissime lettere di supplica di re, vescovi e città richiedenti al papa l'apertura del processo di beatificazione:

Questi atti dunque degni d'imitatione e di meraviglia che il beato Francesco operò in terra per scala sua et nostra al Paradiso, mi è parso narrare così semplicemente come da lui sono stati puramente operati et da testimoni deposti, acciocché in un medesimo tempo sieno specchio e sproni a guidarne al nostro fine; per mezzo però della gratia di colui che la vita di questo glorioso Santo empiette il mondo di meraviglia, et così mos-

rupta permanserit, nec ullum prorsus fetorem emiseric; quin potius odor quidam suaviter fragrans ab eo manaverit»: GALUZZI 2009, p. 170.

¹³⁶ REGIO 1587, p. 218.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 228.

sero molti stupiti dei suoi gesti a supplicare il Romano Pontefice [...] a volerlo connumerare tra il gregge delle pecorelle elette in cielo e riverire in terra¹³⁸.

La voluminosità della documentazione finale (pp. 233-299), che si conclude con la traduzione della bolla di canonizzazione, a distanza di una sessantina d'anni dalla proclamazione della santità di Francesco, credo che avesse per il Regio lo scopo di mostrare con ancora maggiore evidenza la fama universale del Santo e l'eccezionalità della sua figura riformatrice e taumaturgica, che, nel contesto ecclesiale posttridentino e nella situazione di una cristianità divisa accresceva prestigio alla Chiesa cattolica e assumeva un forte accento apologetico: l'austero e umile eremita calabrese, asceso al centro del mondo sociale e politico, fondatore di un ordine propagatosi in brevissimo tempo in tutta l'Europa, rappresentava un «*rutilum sidus in ecclesiae firmamento*», come già l'aveva celebrato Leone X¹³⁹.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 233.

¹³⁹ *Excelsus Dominus*: SURIUS 1578, p. 494; GALUZZI 2009, p. 160; la metafora era già nella *Relatio* del Simoneta: «*fulgentissimum sanctitatis sidus*» (*Documenti* 2000, p. 681).

NOTA BIBLIOGRAFICA

AASS Aprilis 1675 = *Acta Sanctorum mensis Aprilis*, I, Antverpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1675, pp.103-234 (DANIEL PAPEBROCH).

AIGRAIN 2000 = RÉNÉ AIGRAIN, *L'hagiographie. Ses sources. Ses méthodes. Son histoire. Reproduction inchangée de l'édition originale de 1953. Avec un complément bibliographique par ROBERT GODDING*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2000 (Paris, Bloud & Gay, 1953¹).

AUTORE 1941 = SALVATORE AUTORE, *Surius Laurent*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIV/2, Paris, Letouzay & Ané, 1941, coll. 2842-2849.

BENVENUTO 1999 = ROCCO BENVENUTO, *Il "giovane eremita" Francesco di Paola*, «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi» 47 (1999), pp. 521-538.

BIANCHI 2008 = PATRICIA BIANCHI, *La Siracusa pescatoria di Paolo Regio nella lettura ottocentesca di Vittorio Imbriani*, «Studi Rinascimentali» 6 (2008), pp. 151-158.

BOESCH GAJANO 1985 = SOFIA BOESCH GAJANO, *Dai leggendari altomedievali agli "Acta sanctorum". Forme di trasmissione e nuove funzioni dell'agiografia*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 21 (1985), pp. 219-244.

BOESCH GAJANO (a cura di) 1990 = SOFIA BOESCH GAJANO (a cura di) 1990, *Le Raccolte di Vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, Fasano, Schena, 1990.

BOESCH GAJANO – MICHETTI (a cura di) 2002 = SOFIA BOESCH GAJANO – RAIMONDO MICHETTI (a cura di), *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, Roma, Carocci, 2002.

BOESCH GAJANO 2008 = SOFIA BOESCH GAJANO, *La santità di Francesco di Paola fra esperienza religiosa e riconoscimento canonico*, in SENATORE (a cura di) 2008, pp. 11-28.

BOLLAND 1643 = JEAN BOLLAND, *Praefatio ad AASS Ianuarii*, I, Antverpiae, apud Ioannem Meursium, 1643, pp. IX-XLI.

BOLZONI 1973 = LINA BOLZONI, *Note su Giulio Cortese. Per uno studio delle Accademie napoletane di fine '500*, «Rassegna di Letteratura Italiana» 77 (1973), pp. 475-499.

Chi era san Francesco 1980 = *Chi era San Francesco da Paola. Atti*

dei primi due convegni milazzesi sul Santo da Paola (1979-1980), Milazzo, Santuario S. Francesco, 1980.

CHIOCCARELLI 1780 = BARTOLOMEO CHIOCCARELLI, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXVI floruerunt*, I, Neapoli, ex Officina V. Ursini, 1780.

DALARUN 1991 = JACQUES DALARUN, *La mort des saints fondateurs. De Martin à François*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle). Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 27-29 octobre 1988)*, Roma, École Française, 1991, pp. 193-215.

Documenti 2000 = *Documenti fondamentali dell'Ordine*, Massalubrense, Noviziato P. Minimi, 2000.

FALCIGNO 1927 = DOMENICO FALCIGNO, *Un cultore delle muse in veste episcopale: Paolo Regio degli Orseoli*, Napoli, Tipografia Lucina, 1927.

FIORINI MOROSINI 2000 = GIUSEPPE FIORINI MOROSINI *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000.

GALASSO – RUSSO (a cura di) 1982 = GIUSEPPE GALASSO – CARLA RUSSO (a cura di), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, II, Napoli, Guida, 1982.

GALASSO 1982 = GIUSEPPE GALASSO, *Ideologia e sociologia del patronato di S. Tommaso d'Aquino su Napoli*, in GALASSO – RUSSO (a cura di) 1982, pp. 187-211.

GALUZZI 1969 = ALESSANDRO GALUZZI, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola. L'approvazione del culto e la canonizzazione con documentazione inedita*, «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi» 15 (1969), pp. 17-54 (ora in GALUZZI 2009, pp. 133-174).

GALUZZI 1970 = ALESSANDRO GALUZZI, *L'eremita Baldassarre da Spigno e il diploma "Decet nos" di mons. Pirro Caracciolo*, «Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi» 16 (1970), pp. 230-242 (ora in GALUZZI 2009, pp. 189-202).

GALUZZI 1980 = ALESSANDRO GALUZZI, *La cultura e l'epistolario di frate Francesco da Paola*, in *Chi era san Francesco da Paola. Atti dei primi due convegni milazzesi sul Santo di Paola (1979-1980)*, Milazzo, Santuario S. Francesco, 1980, p. 110-119 (ora in GALUZZI 2009, pp. 124-132).

GALUZZI 2009 = ALESSANDRO GALUZZI, *Studio sulle origini dell'Ordine dei Minimi*, a cura di MARIO SENSI, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2009.

HOLT 1922 = PAUL HOLT, *Die Sammlung von Heiligenleben des Laurentius Surius*, «Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde» 24 (1922), pp. 341-364.

L'eremita 2006 = *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Paola, 14-16 settembre 2000*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006.

Libellus = *Libellus De vita & miraculis S. Francisci, scriptus ab uno ex discipulis, quadriennio ante Sancti obitum, ex MS. Gallico Conventus Bruxellensis*, in *AASS Aprilis 1675*, pp. 106-119.

LIPPOMANUS 1551-1560 = *Sanctorum priscorum Patrum vitae numero centum sexaginta tres... per ALOISIUM LIPPOMANUM... redactae*, 8 voll., Venetiis – Romae, 1551-1560.

LUONGO 2000 = GENNARO LUONGO, *Un agiografo calabronapoletano del Cinquecento, Davide Romeo*, in LUONGO (a cura di) 2000, pp. 37-72.

LUONGO (a cura di) 2000 = GENNARO LUONGO (a cura di), *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, Roma, Viella, 2000.

LUONGO 2011 = GENNARO LUONGO, *Paolo Regio agiografo del Regno di Napoli*, «Studi Rinascimentali» 9 (2011), pp. 169-183

MANZI 1974 = PIETRO MANZI, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Orazio Salviani (1566-1594)*, Firenze, Olschki, 1974.

MANZI 1974A = PIETRO MANZI, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Giuseppe Cacchi, Giovanni Battista Cappelli e tipografi minori (1566-1600)*, Firenze, Olschki, 1974.

MANZI 1975 = PIETRO MANZI, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Giovanni Giacomo Carlino e di Tarquinio Longo (1593-1620)*, Firenze, Olschki, 1975.

MAURIELLO 2008 = ADRIANA MAURIELLO, *La "Siracusa" di Paolo Regio e la tradizione letteraria napoletana tra primo e secondo Cinquecento*, «Studi Rinascimentali» 6 (2008), pp. 91-97.

OLIGER 1947 = LIVARIUS OLIGER, *Paolo Regio vescovo di Vico Equense, un agiografo dimenticato*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 1 (1947), pp. 263-284.

PAOLI 2006 = EMORE PAOLI, *La santità canonizzata di Francesco di Paola*, in *L'eremita 2006*, pp. 65-89.

PARASCANDOLO 1986 = LUIGI PARASCANDOLO, *Mons. Paolo Regio e il suo tempo*, Vico Equense, Tipolitografia delle Monache Benedettine, 1986.

PASSARELLO 1573 = GASPARE PASSARELLO, *La Vita del glorioso Confessore Francesco di Paola*, Napoli, appresso Horatio Salviani, 1573 (Ferrara, per gli eredi di Francesco dei Rossi, 1575).

PASSARELLO 1573A = GASPARE PASSARELLO, *Vita B. Francisci de Paula religionis Minimorum Authoris*, in *Privilegia sacri Ordinis Minimorum...*, Venetiis, ex typographia Bonifacij Cierae, 1573, pp. 489-538.

PERRIMEZZI 1713 = GIUSEPPE M. PERRIMEZZI, *De la Vita di S. Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi...*, in Napoli, nella Stamperia di M. L. Muzio, 1713.

PEZZICA 1984 = MARIA SIMONA PEZZICA, *Una galleria di intellettuali nel poema inedito di Giulio Cortese*, «Rassegna di Letteratura Italiana» 78 (1984), pp. 117-145.

QUARANTA 2008 = ROSARIO QUARANTA, *Utilizzazione storico-letteraria dei Processi canonici di san Francesco di Paola nelle biografie di Paolo Regio e di Egidio Scalione (sec. XVI)*, in SENATORE (a cura di) 2008, pp. 71-123.

QUONDAM 1972 = AMEDEO QUONDAM, *Dal Manierismo al Barocco. Per una fenomenologia della scrittura poetica a Napoli tra Cinque e Seicento*, in *Storia di Napoli*, V, 1, Napoli, Società Editrice per la Storia di Napoli, 1972, pp. 339-640.

QUONDAM 1975 = AMEDEO QUONDAM, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del manierismo a Napoli*, Roma – Bari, Laterza, 1975.

REGIO 1573 = PAOLO REGIO, *Vite dei sette santi protettori di Napoli descritte dal Regio*, in Napoli, appresso Gioseppe Cacchij dall'Aquila, 1573.

REGIO 1578 = PAOLO REGIO, *Vita e miracoli di S. Francesco di Paola descritta dal Regio*, in Napoli, appresso Horatio Salviani, 1578.

REGIO 1586 = PAOLO REGIO, *Libro primo delle Vite dei santi descritte da Monsig. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense...*; *Libro secondo delle Vite dei santi descritte da Monsig. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense*, in Vico Equense, appresso Gioseppe Cacchij Aquilano 1586.

REGIO 1587 = PAOLO REGIO, *Vita et miracoli di S. Francesco di Paola, descritta da Monsignor Paolo Regio Vescovo di Vico. Nuovamente ristampata, et ricorretta, et di bellissime figure adornata*, in Venetia, appresso Gio. Battista Somasco, 1587.

REGIO 1588 = PAOLO REGIO, *Dell'istoria catholica di mons. Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, libro primo et secondo...*, in Vico Equense, appresso Gioseppe Cacchij, 1588.

REGIO 1592 = PAOLO REGIO, *Dell'opere spirituali di Mons. Paolo*

Regio, vescovo di Vico Equense. Parte prima. Nella quale si contengono le vite di quei Beati Apostoli et d'altri Santi et Sante Martiri di Dio, che o sono venerate le loro reliquie, o sono nati nel Regno di Napoli et altrove..., in Napoli, appresso Giosepe Cacchij, 1592.

ROMAEUS 1571 = DAVIDIS ROMAEI *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis. His adscripsimus Thomam Aquinum et Franciscum Paulanum...*, Neapoli, apud Iosephum Cacchium, 1571.

ROMAEUS 1577 = DAVIDIS ROMAEI *Septem divi custodes ac praesides urbis Neapolis. His adscripti sunt Thomas Aquinus, Franciscus Paulanus. Et Quinque divi custodes ac praesides urbis Surrenti...*, Neapoli, apud Iosephum Cacchium, 1577.

SALLMANN 1982 = JEAN-MICHEL SALLMANN, *Il santo patrono cittadino nel '600 nel regno di Napoli e in Sicilia*, in GALASSO – RUSSO (a cura di) 1982, pp. 213-249.

SALLMANN 1990 = JEAN-MICHEL SALLMANN, *La littérature hagiographique en Italie Méridionale de 1500 à 1750*, in BOESCH GAJANO (a cura di) 1990, pp. 169-180.

SALLMANN 1994 = JEAN-MICHEL SALLMANN, *L'édition hagiographique au lendemain du concile de Trente*, «Hagiographica» 1 (1994), pp. 315-326.

SALLMANN 1996 = JEAN-MICHEL SALLMANN, *Naples et ses saints à l'âge baroque (1540-1750)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994 (trad. it. *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996).

SANTAMARIA 1900 = PASQUALE SANTAMARIA, *Historia collegii Patrum Canoniorum metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae ab ultima eius origine ad haec usque tempora*, Neapoli, ex typis Francisci Jannini et Filiorum, 1900.

SCAGLIONE 1596 = F. AEGIDIUS SCALIONI *Ordinis Minimorum Sacri Fasti*, Perusiae, apud Petrum Paulum Orlandum, 1596.

SCOGNAMIGLIO 2008 = GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, *Memorie testuali della "Sirenide" di Paolo Regio*, «Studi Rinascimentali» 6 (2008), pp. 87-90.

SENATORE (a cura di) 2008 = FRANCESCO SENATORE (a cura di), *S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII). Atti del primo Convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di s. Francesco di Paola (1507-2007)*, Napoli, Isti-

tuto Italiano per gli Studi Filosofici, 2008.

SPANÒ MARTINELLI 1991 = SERENA SPANÒ MARTINELLI, *Le Raccolte di vite di santi fra XVI e XVII secolo*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 27 (1991), pp. 445-464.

SURIUS 1570-1575 = LAURENTIUS SURIUS, *De probatis sanctorum vitis*, 6 voll., Coloniae 1570-1575 (II ed. 1576-1581; III ed. 1617-1618, 12 voll., con aggiunta di Vite e un profilo del certosino coloniese).

SURIUS 1578 = LAURENTIUS SURIUS, *De probatis sanctorum historiis...*, II, *complectens sanctos mensium Martii et Aprilis*, Coloniae Agrippinae, apud Gervinum Calenium et haeredes Quentelios, 1578.

UGHELLI 1721 = FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, VI, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721 (Romae, ex Typographia reverendae Camerae Apostolicae, 1659¹).z

Vita = *Vita di San Francesco di Paola. Scritta da un discepolo anonimo suo contemporaneo*, a cura di P. NICOLA LUSITO dei Minimi, Paola, Edizioni del Santuario-Basilica di S. Francesco, 1967.

WADDING 1648 = *Annales Minorum...*, auctore R. F. P. LUCA WADDINGO *Hiberno*, VI, Lugduni, in Vico mercatorio sub signo Occasionis, 1648.